



# Media review

10/07/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>5</b>
Una nuvola nel cielo terso del lavoro italiano dipinto dall Ocse: i salari Il Foglio - 10/07/2024	6
La pericolosa strategia della pensione Il Foglio - 10/07/2024	8
Meglio licenziati per molestie o per scostumatezza semplice? Ardua sentenza Il Foglio - 10/07/2024	9
Un italiano su cinque occupato in lavori "green" Ma guadagna di meno La Repubblica - 10/07/2024	11
Dopo Salis e Forti ora anche questa Il Fatto Quotidiano - 10/07/2024	13
"Aumento dei salari inevitabile" Panetta contro i falchi dei tassi La Repubblica - 10/07/2024	14
Licenziamento impugnato via Pec con allegato word Italia Oggi - 10/07/2024	16
Più lavoro meno soldi La Stampa - 10/07/2024	17
Salari in calo, l'Italia maglia nera La Stampa - 10/07/2024	20
Ocse: in Italia bene l'occupazione, male i salari MF (ITA) - 10/07/2024	23
Roma, il preside anti-occupazioni decide di lasciare Il Messaggero - 10/07/2024	24
Nulla il licenziamento ritorsivo camuffato da crisi aziendale Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	28
L Ocse: salari giù del 6,9% «In Italia calo tra i più forti» Corriere della Sera - 10/07/2024	30
Servizi ambientali, ok a unificazione dei contratti Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	31
PizzAut, 100 food truck e oltre 500 assunzioni di giovani autistici Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	32
Per l'Ocse occupazione da record, ma Italia maglia nera sui salari Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	34
Meloni e la spina dei salari che ha già ferito Londra e Parigi Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	35
Patuelli: banche, regole europee da semplificare Troppe tasse sui risparmiatori Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	36
Il governo risparmia sui poveri spesi solo 1,8 miliardi su 7 per i sussidi al posto del Reddito La Repubblica - 10/07/2024	39

Effetto contratti Lavoro a termine con più causali Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	41
Christillin "Passo indietro La responsabilità è della politica" La Repubblica - 10/07/2024	45
Dazn tratta il piano esuberi Italia Oggi - 10/07/2024	46
Sicurezza sul lavoro, dall Inail 14 milioni Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	48
Panetta, cauta fiducia «Il Pil crescerà ancora» Il Messaggero - 10/07/2024	49
Rivolta contro il cda di soli uomini "Vergogna per una premier donna" La Repubblica - 10/07/2024	52
Bonus a chi assume giovani con disabilità Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	54
Il college dei vip vieta gli smartphone: agli alunni di Eton solo telefoni offline Il Messaggero - 10/07/2024	55
Assegno d inclusione, accolte 700mila domande Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	57
Bp lancia l' allarme utili In arrivo svalutazioni tra 1 e 2 miliardi di dollari Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	58
Quelle famiglie povere ormai senza sostegni La Stampa - 10/07/2024	59
Donne in consiglio col contagocce Cambio di statuto, il caso della Cdp Corriere della Sera - 10/07/2024	61
Inps: l' assegno di inclusione a 700mila famiglie Il Messaggero - 10/07/2024	63
«Il Paese è molto avanti, ora sarebbe un passo falso Lo Stato deve dare l' esempio» Corriere della Sera - 10/07/2024	65
Nessuno invochi alibi, le candidate giuste ci sono Corriere della Sera - 10/07/2024	66
La nostra vita da caregiver La Stampa - 10/07/2024	67
Sicurezza, dall Inail 14mln per la prevenzione Italia Oggi - 10/07/2024	72
Il Sfl non piace ai disoccupati Italia Oggi - 10/07/2024	73
Donne in consiglio col contagocce Cambio di statuto, il caso della Cdp Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	75
Bcc, firmato il rinnovo: ai 36.500 bancari un aumento del 15% Il Sole 24 Ore - 10/07/2024	77
"Contratti pubblici, 8 miliardi non bastano per recuperare il potere d acquisto perso" La Stampa - 10/07/2024	79
Ristorazione e turismo, la stagionalità regola le tipologie contrattuali	81

Il Sole 24 Ore - 10/07/2024

Panetta, cauta fiducia «Il Pil crescerà ancora»  
Il Mattino - 10/07/2024

83



## Scenario Formazione



# SANE SCOSSE ALL'ECONOMIA

## Una nuvola nel cielo terso del lavoro italiano dipinto dall'Ocse: i salari

Nel dibattito sulle tendenze del mercato del lavoro italiano fa irruzione l'Ocse con la pubblicazione del suo Employment Outlook 2024 e in particolare con la nota dedicata all'Italia. Che mette in fila alcuni dei nodi che vedono accapigliarsi gli esperti della materia ovvero la crescita dei posti, il lavoro povero, la tenuta dei salari. A livello generale i mercati del lavoro dell'area Ocse continuano, nonostante le incertezze sul pil, a registrare ottimi risultati con molti paesi che hanno fatto registrare livelli storicamente elevati di occupazione e tassi storicamente bassi di disoccupazione. A maggio 2024 il tasso di disoccupazione Ocse era al 4,9 per cento e nella maggior parte dei paesi i tassi di occupazione sono saliti più per le donne che per gli uomini, rispetto al livello pre-pandemia. Le difficoltà a reperire manodopera sono segnalate in parziale attenuazione, ma restano generalmente alte.

Dal quadro generale al focus sull'Italia. Nonostante il rallentamento della crescita economica registrato dalla fine del 2022 il mercato del lavoro italiano ha raggiunto livelli record di occupazione e livelli minimi di disoccupazione e inattività. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,8 per cento a maggio 2024, un punto percentuale in meno rispetto a maggio 2023 e tre punti percentuali in meno rispetto a prima della crisi indotta dal Covid (ma ancora sopra la media Ocse del 4,9 per cento). Anche l'occupazione totale è aumentata nell'ultimo anno, con un incremento della base annua del 2 per cento a maggio 2024. Tuttavia – sottolinea la nota – rimaniamo ben al di sotto della media Ocse (62,1 per cento contro 70,2). Fin qui lo “storico” ma l'organizzazione parigina ci dice che queste tendenze sono destinate a continuare. Il mercato del lavoro italiano, infatti,

crescerà ancora nei prossimi due anni: dell'1,2 per cento nel 2024 e dell'1 nel 2025 e ciò nonostante la riduzione della popolazione in età attiva.

Di qualche interesse è il tipo di fotografia che possiamo scattare relativa alla qualità e alla contrattualizzazione dei posti. Le difficoltà ad assumere, secondo l'Ocse, hanno cambiato i rapporti negoziali nel mercato del lavoro e di conseguenza le imprese tendono a offrire da subito ingaggi contrattuali a tempo indeterminato come fattore di attrattività per talenti e non. Da qui, come ampiamente registrato dall'Istat in questi mesi, l'aumento significativo dei posti fissi e la diminuzione, invece, dei contratti a tempo indeterminato. Più stabilità, meno precarizzazione. Il dibattito sull'enigma “pil lento, occupazione veloce” resta attuale e del resto l'offerta di lavoro rimane sorprendentemente alta rispetto al ritmo singhiozzante dell'economia reale (si veda anche il report di Bankitalia di 48 ore fa), ma le interpretazioni sono meno pessimistiche. Ci sono fattori strutturali ampi che spiegano la tendenza di cui sopra, come la riforma pensionistica che ha trattenuto le persone nella pianta organica delle aziende e l'atteggiamento delle imprese che tendono a stabilizzare la forza lavoro presente secondo la cultura del labour hoarding. Insomma, se temevamo che l'aumento degli occupati fosse solo un incremento di lavoratori a basso valore aggiunto, per lo più nei servizi, l'Ocse ci rassicura. Pur senza che ci incamminassimo lungo quella via alta della competitività – che sarebbe in verità l'unico percorso per mettere in sicurezza il sistema Italia – è aumentata oggettivamente la forza negoziale del lavoro che si è tradotta in più posti a tempo indeterminato e maggiori benefit. Si utilizza al



massimo l'organico esistente, si aumentano le ore di lavoro e del resto è il comportamento relativamente più semplice da adottare visto che si trova difficoltà a ingaggiare competenze dall'esterno (e invece in casa già ci sono). E l'Ocse dice che si andrà avanti così anche nell'anno in corso e nel prossimo: in media le persone lavoreranno di più e saranno coperte meglio dal punto di vista contrattuale.

In questo cielo che può apparire singolarmente terso però l'Ocse individua una "nuvola", quella dei salari. O se volete, un nuvolone. Ma andiamo per gradi. Nei paesi Ocse i salari reali sono in crescita su base annua nella maggior parte dei casi, in un contesto di inflazione in calo. Tuttavia in molti paesi i salari restano al di sotto del livello del 2019. Mentre assistiamo a questo parziale recupero i profitti iniziano ad assorbire parte dell'aumento del costo del lavoro ma in molti paesi lo spazio per attutire ulteriori aumenti c'è, soprattutto perché non si è innescata la temuta spirale prezzi-salari. L'Italia però in questo contesto indossa inesorabilmente la maglia nera. E' il paese Ocse che ha registrato il maggior calo dei salari reali: nel primo trimestre 2024 erano ancora inferiori del 6,9 per cento rispetto a prima della pandemia. Grazie al rinnovo di importanti contratti collettivi, soprattutto nel settore dei servizi, il numero di dipendenti privati con contratto scaduto è drasticamente sceso dal 41,9 per cento al 16,7 e ciò ha contribuito a spingere la crescita dei salari negoziati del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente. Ma, sostiene l'Ocse, la crescita dei salari reali dovrebbe rimanere contenuta nei prossimi due anni. Si prevede che i salari nominali aumenteranno del 2,7 per cento nel 2024 e del 2,5 per cento l'anno successivo. Incre-

menti però che l'Ocse avverte: sono inferiori a quelli della maggior parte dei paesi presi in esame, e consentiranno solo un recupero parziale del potere d'acquisto perduto, dato che l'inflazione è stimata all'1,1 per cento nel 2024 e al 2 per cento nel 2025. Queste dinamiche di mancato rientro possono contribuire ad ampliare in Italia la platea dei working poors, di coloro che lavorano ma non riescono con la paga percepita a far fronte al costo della vita, finiscono al margine e di conseguenza rischiano di scendere sotto la soglia di povertà. Il lento procedere dei salari determina, oltre a quello già indicato, un altro fenomeno in via di intensificazione: la tendenza dei giovani a lasciare l'Italia in cerca di retribuzioni più soddisfacenti. E anche questa tendenza aggrava quello che una volta chiamavamo mismatch tra posti disponibili e competenze ma in realtà oggi ci appare come un crescente vuoto di forza lavoro mobilitabile.

L'Ocse chiude l'esame del caso Italia mettendo sotto la lente il cambiamento climatico sotto la specie delle politiche necessarie per riallocare la forza lavoro. Gli occupati green-driven sono oggi il 19,5 per cento ma di questi solo il 13,7 per cento corrisponde a vere e proprie nuove occupazioni verdi. Attualmente però il tasso di partecipazione in programmi di formazione rimane basso e i lavoratori impiegati in occupazioni ad alta intensità di emissioni tendono a ricevere una formazione inferiore rispetto agli altri lavoratori e largamente insufficiente rispetto al fabbisogno di re-skilling. Anche questa è una contraddizione da sanare perché il deficit di formazione ci fa meritare in ambito Ocse un'altra maglia vicina al colore nero.

**Dario Di Vico**



# La pericolosa strategia della pensione

Perché Salvini e Mélenchon sono uniti dall'irresponsabilità fiscale sulle pensioni

**H**o visto lei (Marine Le Pen) che bacia lui (Matteo Salvini) che bacia te (Jean-Luc Mélenchon). Può sembrare strano ma, se ci astraiano dagli slogan della politica e ci concentriamo sulle concrete proposte di policy dei diversi partiti e leader politici, la convergenza più insospettabile (eppure non imprevedibile) è quella tra il leader della Lega e il capo della France insoumise. Quest'ultimo ha un programma così radicale di intervento pubblico in economia e di spesa pubblica da aver spinto persino un esponente del mainstream socialdemocratico francese come l'economista Olivier Blanchard a dire che, se messo con le spalle al muro, avrebbe preferito il programma economico dell'estrema destra a quello dell'estrema sinistra. Adesso i voti di Mélenchon all'Assemblea nazionale sono preziosi e il loro prezzo reale, al di là dei proclami, è chiaro a tutti: smontare la riforma pensionistica di Macron e riportare l'età pensionabile da 64 a 62 anni e poi ridurla ulteriormente a 60 anni. Che è precisamente il tema su cui

Salvini da anni batte più forte, tanto da aver legato il suo nome prima alla campagna contro Elsa Fornero, poi alla disastrosa Quota 100 varata dal governo gialloverde, e infine a tutte le proposte successive finalizzate a rimandare l'inevitabile, cioè l'adeguamento dell'età del pensionamento all'allungamento della vita media e ai vincoli della finanza pubblica. Mélenchon e Salvini, sul punto, non condividono solo la policy concreta ma anche il pregiudizio che ne è alla base: cioè l'idea che, anticipando l'uscita dal mercato del lavoro dei "vecchi", si sarebbero aperte nuove opportunità professionali per i giovani. Eppure l'esperienza di Quota 100 (e di altri provvedimenti simili) mostra che gli anticipi previdenziali non danno luogo ad alcuna staffetta generazionale: equivalgono al contrario a una tassa sui giovani lavoratori. La proposta più importante di Mélenchon è la stessa di Salvini perché i due, a dispetto della distanza politica, sono accomunati da qualcosa di molto più profondo: l'irresponsabilità fiscale.





## IN TRIBUNALE PER AVER DETTO “CARINA” A UNA COLLEGA

### Meglio licenziati per molestie o per scostumatezza semplice? Ardua sentenza

L'indignazione è come la pazienza, bella virtù ma si esaurisce con l'uso. Cancellazioni, processi per direttissima, revoche morali dei Nobel per infamia della matriarca, tribunali locali popolari – le *quaestiones perpetuae* che si facevano i romani in mezzo alla strada duemila anni fa – fino ad arrivare allo strascino, quando ti prendono per i capelli in pubblico e ti tirano per terra finché non cambi idea. Ogni tanto penso grazie a dio che la gogna è social e nessuno si fa male.

Il preambolo finisce qui, succede che leggo sul giornale la seguente notizia: per i tribunali inglesi dire a una ragazza che è *nice* sul luogo di lavoro può configurare *sexual harassment*. Come si traduce *nice* dall'inglese? Carina?

Perché, sostiene il giudice, può generare un ambiente intimidatorio.

Una discreta domanda è se da noi una cosa del genere è mai successa o è nel regno delle possibilità. Ho chiesto a qualche altro avvocato e la risposta

collettiva è no. Forse *nice* detto da un collega poteva finire – a certe condizioni e tirato per la giacchetta – al *whistleblowing*, ovvero al canale segreto di segnalazione illeciti in azienda per violazione del codice etico. La ragazza avrebbe scritto “*avances indesiderate dal signor Rossi in data xy*”, e forse (molto forse) si sarebbe trovato il modo di rampognare il moscone zotico, ché gli passino le vampate. Questo nell'ipotesi ottimistica, perché sarebbe più probabile l'archiviazione. “Ciao, stai bene oggi” non è una frase da malintenzionati. Non si configura né reato né creazione di ambiente intimidatorio.

Un caso vagamente parente l'ho let-

to anni fa, sul licenziamento di un dipendente che aveva scritto “*milf*” in un commento su Facebook a una collega. Era interessante la sentenza perché c'era una doppia e tripla antilingua che Calvino se la sognava, e un vanzinismo sublime sottotraccia. Era come uno di “*Yuppies*” finito in tribu-

nale, immaginare Christian De Sica alla sbarra e Jerry Calà giudice: “Invero la volgarità dei commenti lasciati in visione per 15 giorni all'intero pubblico di Facebook [potenzialmente visibili dal circa miliardo di utenti del social network] appare *ictu oculi* e non sembra meritare molte argomentazioni, se non quella relativa all'acronimo *milf* (madre che mi vorrei scoprire, secondo il sito Wikipedia): la locuzione, lungi dal descrivere ‘*avvenenti signore dai 40 anni in su*’ (pag. 6 dell'atto introduttivo) è ormai divenuta sinonimo di pornstar al termine della carriera, con evidente caratterizzazione negativa, sia in relazione all'attività del soggetto, sia all'età avanzata in relazione alla professione medesima. Peraltro l'acronimo è stato accompagnato da pesanti battute proprio sulla scarsa attività sessuale delle donne che, pur essendo dedite al meretricio, avrebbero comunque necessità di pagare somme di denaro per intrattenere incontri carnali con uomini”.

In Italia non è *harassment* ma scostumatezza semplice. Ti licenziano per lesione del vincolo fiduciario. Vuol dire che anche comportamenti estranei all'ambito lavorativo, ma idonei a determinare una perdita delle reciproche stime in relazione agli aspetti legati al rapporto di lavoro, possono portare a sanzioni disciplinari e al licenziamento.



E' di quindici anni fa la prima sentenza che ci avvertiva di stare attenti. Tribunale di Monza, Sez. IV, n.770/10: "Coloro che decidono di diventare utenti [di social network] sono ben consci non solo delle grandi possibilità relazionali offerte dal sito, ma anche delle potenziali esondazioni dei contenuti che vi inseriscono: rischio in una certa misura indubbiamente accettato e consapevolmente vissuto".

Noi paesani d'Italia abbiamo solo i licenziamenti per scemità, pensateci come a una bella notizia.

**Ester Viola**



## Il rapporto Ocse

# Un italiano su cinque occupato in lavori "green" Ma guadagna di meno

**ROMA** – La transizione ecologica non sarà una passeggiata per il mercato del lavoro. La conferma arriva dall'Ocse nel suo *Employment Outlook 2024*. Un lavoratore italiano su cinque (19,5%) ha già un "posto verde". Mentre cinque su cento (5,1%) sono impiegati in professioni "inquinanti": nei prossimi anni dovranno riqualificarsi e transitare in settori con meno emissioni. Nessun problema per quelli ad alta qualifica, basterà un aggiornamento delle competenze. Più complicata la situazione per i lavoratori a bassa qualifica. Non solo ci vorrà uno «sforzo maggiore» nella formazione, ma li attendono condizioni peggiori: salari e protezione «significativamente più bassi». Precarietà, quindi.

Uno scenario che dovrà essere affrontato anche dalla politica. Non a caso Ocse suggerisce di usare, anche rivedendoli, i due strumenti introdotti dal governo Meloni, al posto del Reddito di cittadinanza: l'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl). Nel primo caso, si invita ad estendere Adi «a tutta la popolazione a rischio povertà» (non totalmente coperta) e a revocarlo «in modo più graduale» quando il beneficiario trova lavoro. Nel caso dell'Sfl, Ocse osserva che potrebbe essere impiegato come «ulteriore incentivo alla formazione», ma «più mirato» per rispondere alla carenza di manodopera proprio nei settori chiave per la transizione ecologica.

Il quadro dell'occupazione in Italia è buono, ricorda Ocse. Ma il

tasso di occupazione record è sotto la media degli altri Paesi (62 contro 70%). Il tasso di disoccupazione è sopra (6,8 contro 4,9%). E l'Italia è «ancora indietro» sull'occupazione di donne e giovani. Le retribuzioni poi, falcidiate dall'inflazione, viaggiano ancora 7 punti sotto il livello del 2019. Portando il Paese a registrare «il maggior calo dei salari reali tra le maggiori economie» nel post pandemia. Cresceranno quest'anno e il prossimo più dell'inflazione. Ma ancora «molto al di sotto degli altri». Questo significa perdita strutturale di

potere d'acquisto.

Il rinnovo dei contratti sta dando una mano, soprattutto nel comparto dei servizi. I dipendenti del settore privato con un contratto collettivo scaduto sono scesi dal 42% al 16,7% nel primo trimestre. Nonostante questo, la spinta sui salari è timida. Lo spazio per un rialzo, dice Ocse, c'è. Va trovato nei profitti. «In molti Paesi le imprese possono assorbire ulteriori aumenti salariali, soprattutto perché non ci sono segnali di una spirale prezzi-salari».

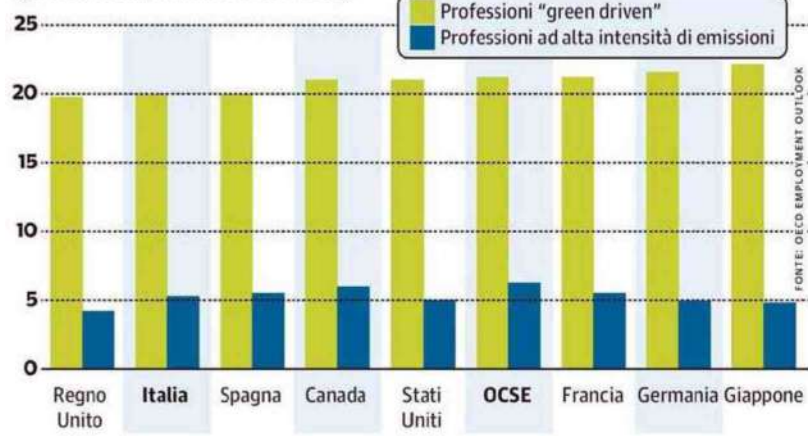
– v.co.



► 10 luglio 2024

## I lavori delle professioni green

(percentuali, media 2015-2019)



## Dopo Salis e Forti ora anche questa

Per me Malpensa è un luogo familiare. Mi auguro solo che, in fase di atterraggio, gli assistenti di volo pronuncino: aeroporto di Milano. Ciò per evitare le risate dei passeggeri in arrivo e per preservare la dignità del mio Paese. Dopo Salis, Chico e "l'aeroporco" ormai il nostro Paese è tornato a Pulcinella, Arlecchino, tarallucci e vino... Ciò con rispetto per le maschere della Commedia dell'Arte.

**RODOLFO KAUFMANN**

### DIRITTO DI REPLICA

In riscontro all'articolo "Presidi, taglio agli stipendi: 'peserà su scuole disagiate'" pubblicato il 7 luglio 2024, si forniscono le seguenti precisazioni. I nuovi criteri di pesatura delle scuole sono stati introdotti, dopo ampio confronto con tutti i sindacati, con l'obiettivo di tenere in considerazione in modo più accurato la complessità delle istituzioni scolastiche. Questi criteri tengono conto di vari fattori, tra cui il numero totale degli alunni, il numero di docenti e di personale Ata, la pluralità di gradi e indirizzi di studio, il numero di alunni disabili, e il contesto socio-economico (Escs) del territorio. È importante poi sottolineare che la maggior parte dei criteri di pesatura fanno riferimento a dati oggettivi presenti nel sistema Sidi, inseriti direttamente dalle scuole. Va, pertanto, respinta con forza l'accusa di approssimazione e di errori nella definizione dei provvedimenti connessi alla determinazione dei punteggi e delle fasce di complessità. Le successive rettifiche, dovute ad alcune casistiche peculiari (quali, ad esempio, le scuole dimensionate e quelle di nuova istituzione), riguardano

un numero limitato di istituti rispetto alla platea complessiva (7.599). Inoltre, contrariamente a quanto dichiarato, non sono stati assolutamente tagliati gli stipendi dei dirigenti scolastici: grazie alla clausola di salvaguardia prevista nessuno subirà una riduzione stipendiale nel caso in cui la scuola presso cui si presta servizio passi in una fascia inferiore a causa dei nuovi criteri. E ancora, la retribuzione di risultato non sarà collegata alla fascia di pesatura, ma dipenderà esclusivamente dai risultati raggiunti dal singolo preside. Pertanto, anche i dirigenti scolastici che hanno una scuola di fascia B o C potranno concorrere per la massima retribuzione di risultato, che per l'a.s. 2024-25 sarà particolarmente ricca grazie anche alle ulteriori risorse stanziare dal ministero.

**JACOPO GRECO**  
**CAPO DIPARTIMENTO PER LE RISORSE, L'ORGANIZZAZIONE E L'INNOVAZIONE DIGITALE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO**

*Prendiamo atto della replica del ministero e ringraziamo. L'articolo si riferisce alle retribuzioni da posizione dei dirigenti scolastici (senza addentrarci sulla questione della valutazione del risultato). È evidente che non si possa tagliare lo stipendio a un preside "in corso" ma neanche si possono ignorare i rischi che le riduzioni di fascia delle scuole, derivate dal cambiamento dei criteri, possano avere sull'attrattività - anche economica - di alcuni posti.*

**VIRGINIA DELLA SALA**



# “Aumento dei salari inevitabile” Panetta contro i falchi dei tassi

Il governatore invita ad attenuare i timori sull'inflazione: “In assenza di shock la Bce intervenga”  
 Patuelli confermato per acclamazione alla presidenza dell'Abi: “Tagliare le tasse sul risparmio”

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Niente panico: la crescita «tuttora robusta» dei salari è ordinata. Di più: è il segnale di «un inevitabile recupero del potere d'acquisto». All'Europa, Germania in testa, che teme una recrudescenza dell'inflazione, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta risponde con l'invito ad attenuare i timori. Dal palco dell'assemblea dell'Abi, che ha riletto per acclamazione il presidente Antonio Patuelli, il messaggio del numero uno di via Nazionale punta su «un'attenta analisi dei dati»: i numeri, dunque, per sottolineare che i salari in crescita non sono un problema anche perché «i cospicui profitti sin qui accumulati consentono alle imprese di assorbire la crescita salariale senza trasferirla sui prezzi finali». In sintesi: la spirale prezzi-salari non è all'orizzonte.

E quindi, è il ragionamento, la Bce deve procedere con nuovi tagli dei tassi. Per due ragioni. La prima: i rialzi passati «stanno tuttora comprimendo la domanda, l'attività produttiva e l'inflazione e continueranno a farlo nei mesi a venire». Il secondo motivo: gli effetti espansivi che arriveranno con una politica monetaria meno rigida «saranno attenuati dalla contrazione del bilancio» dell'Eurotower e delle banche centrali nazionali. Nel dibattito tra chi spin-

ge per una programmazione puntuale del taglio del costo del denaro e chi, al contrario, sposa la linea estremamente prudente di Christine Lagarde, Panetta si posiziona su una linea di equilibrio: avanti con il taglio dei tassi, ma con giudizio. Per

questo si dice convinto che «la riduzione dei tassi ufficiali potrà proseguire con gradualità». Ma attenzione: se «eventi inattesi rischiarono invece di allontanarci dal sentiero previsto, in una direzione o nell'al-

tra» allora, è l'indicazione, «dovremo essere pronti ad adeguare prontamente le nostre decisioni». Il quadro generale resta scivoloso, soprattutto in Italia. Panetta chiama le banche ad accompagnare la ripresa erogando credito. Di fatto raccoglie così la disponibilità che Patuelli ha garantito pochi minuti prima: «Anche nelle più gravi emergenze - ha rivendicato il presidente dell'Abi - le banche e chi vi lavora hanno fatto pienamente il proprio dovere». L'orgoglio

per aver resistito «a fasi di alta ostilità verso le banche» è nella «intransigenza morale dei più insigni banchieri, da Raffaele Mattioli a Stefano Siglienti che nel 1945 rifondò l'Abi libera e indipendente dopo essere stato detenuto in via Tasso e a Regina Coeli dalla quale, ottant'anni fa, riuscì a fuggire, scampando all'eccidio delle Fosse Ardeatine». Poi il pensiero si allarga a Luigi Einaudi, ricordato con le parole dell'allievo Piero Gobetti che descrisse «il suo modo di considerare le leggi economiche con rigorismo etico», esercitando «una morale di austerità antica di elementare semplicità».

Le difficoltà attuali non vengono sottaciute: troppo alte le tasse che gravano sui risparmiatori, vanno tagliate. Per evitare la fuga del risparmio italiano all'estero. E perché il risparmio è «indispensabile per le banche per erogare prestiti a medio



e lungo termine». Ma non basta. «Occorre trovare lo slancio imposto dai tempi più duri, con una nuova strategia europea, con nuovi Trattati e una vera Costituzione», sono le parole che marcano la direzione in Europa. E all'Italia, rivendica, va riconosciuto un ruolo di peso: «Deve essere fra i protagonisti, con una importante responsabilità in materia economica e una vicepresidenza». Ancora: serve un'Unione bancaria con «identiche regole di diritto bancario». Europa, davvero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—

*La pesante tassazione  
spesso orienta  
i risparmiatori  
a investire all'estero*

**ANTONIO PATUELLI** ABI

—”—

—“—

*La crescita  
delle retribuzioni  
è un recupero  
del potere d'acquisto*

**FABIO PANETTA** BANKITALIA

—”—





## *Licenziamento impugnato via Pec con allegato word*

Sostanza batte forma. È valida l'impugnazione stragiudiziale del licenziamento se il legale del lavoratore invia una Pec al datore con la comunicazione allegata in semplice formato word, senza firma digitale: il requisito di validità, infatti, risulta rispettato da una qualunque modalità di atto scritto che consente di comunicare l'intenzione di agire contro il provvedimento espulsivo e che sia certamente riferibile al lavoratore; non risulta invece necessario l'invio della copia informatica di un documento analogico ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo 07.03.2005, n. 82. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 18529 dell'08/07/2024.

Nessuna formalità. Il ricorso proposto dal lavoratore è accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito: sbagliano i giudici di primo e secondo grado a dichiarare la decadenza dall'impugnazione sul rilievo che nella contestazione del licenziamento in word allegata alla Pec del legale manca la sottoscrizione sia dell'interessato sia del difensore. Il tutto sul rilievo che l'impugnazione sarebbe valida soltanto se dotata di uno dei tre requisiti alternativi previsti dal codice dell'amministrazione digitale: firma digitale oppure elettronica qualificata o avanzata del lavoratore ovvero del difensore; attestazione di conformità di un notaio o di un altro pubblico ufficiale; atto formato in origine su supporto analogico nel rispetto delle regole Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale. Trova ora ingresso la censura secondo cui nell'impugnativa stragiudiziale non devono essere utilizzate particolari forme sacramentali.

Tutt'uno inscindibile. Il datore, nel caso specifico, non contesta l'autenticità del documento ricevuto via Pec né il relativo contenuto o la corrispondenza all'originale. Anche la semplice mail non sottoscritta, del resto, integra l'atto scritto. Né si mette in discussione che l'avvocato sia munito dei poteri di rappresentanza o di procura. Insomma: l'atto di impugnazione stragiudiziale forma un tutt'uno inscindibile con la Pec sottoscritta dall'avvocato.

*Dario Ferrara*

— © Riproduzione riservata — ■





IL DOSSIER

# Più lavoro meno soldi

Cresce il divario tra i dipendenti italiani e quelli francesi e tedeschi. Anche la Spagna ci supera. Scuola e sanità i settori più penalizzati. E il potere d'acquisto è diminuito negli ultimi 30 anni

PAOLO BARONI

ROMA

Un operaio italiano, in media, guadagna circa 25 mila euro lordi all'anno. A seconda dei settori si va da 1.100 a 1.600 euro netti al mese, in Germania lo stipendio più basso di un operaio «in produzione» è invece pari a 1.550 euro al mese il più alto arriva però a quota 2.150 euro. Secondo Eurostat nella settore della manifattura il salario lordo italiano è pari a 2.637 euro al mese, in pratica è allineato alla media europea (2.635 euro/mese) ma è decisamente più basso sia di quello tedesco (3.854 euro) che di quello francese (3.094 euro).

Nella scuola, secondo l'ultimo rapporto di Eurydice, la retribuzione annuale lorda di un docente italiano è pari a circa 24 mila euro, contro i 28 mila dei francesi ed i 54 dei tedeschi. Quanto ai professori universitari in Italia il loro stipendio iniziale rientra in un range compreso tra 22 e 29 mila euro lordi all'anno, come in Francia e in Portogallo. In molti altri paesi, come Belgio, Olanda e Austria, il salario di base annuo è invece di 30-49 mila euro. Ed è ancora più alto in Germania, Danimarca e Svizzera dove si superano i 50

mila euro all'anno. Non va meglio ai medici, che da noi in media guadagnano poco meno di 80 mila euro all'anno ben al di sotto della media di tanti altri paesi. Per fare un raffronto bastano i dati elaborati dall'Ocse a parità di potere di acquisto, che assegnano ai dottori italiani uno stipendio medio di 105 mila dollari lordi all'anno, contro i 188 mila della Germania ed i 192 mila dell'Olanda, mentre Francia e Spagna risultano allineati a noi, rispettivamente a quota 105 e 107 mila dollari.

## Dieci anni di stagnazione

Pur lavorando più ore, stando ai dati Ocse relativi alla media dei salari di un lavoratore a tempo pieno equivalente, nel 2022 lo stipendio medio in Italia si è fermato a quota 31.500 euro lordi annui contro i 45.500 della Germania ed i 41.700 della Francia. Tra il 1992 e il 2022, infatti, i salari reali medi tedeschi e francesi hanno registrato una crescita molto sostenuta (rispettivamente del 22,9% e del 31,6%) mentre quelli italiani si sono contraddistinti per una stagnazione di lungo periodo segnando una diminuzione dello 0,9%. Il nostro divario salariale con la Germania si è così ulte-

riormente ampliato (da -5.200 euro del 1992 a -13.900 del 2022) mentre quello con la Francia è passato da +132 a -10.200 euro.

Se si guarda alla sola Germania il confronto con gli stipendi italiani è imbarazzante: un dipendente pubblico tedesco, infatti, guadagna di 4.254 euro al mese, poco meno di chi lavora nella sanità, 4.272 euro. Nel commercio la media è di 4 mila euro, nell'edilizia si scende a 3.597 mentre i lavoratori di alberghi e ristoranti si fermano ad "appena" 2.860 euro.

Per trovare gli stipendi più alti in Italia che altrove, segnala uno studio di Key4biz, si deve andare in una nicchia di mercato, quella del settore minerario, che occupa solo pochi specialisti ma che paga ottimi salari. Che nel nostro Paese arrivano a toccare i 4.954 euro lordi al mese, molto più alto non solo della media europea (2.359 euro), ma persino di quelli tedeschi chesi fermano a 4.020 euro.

Gli stipendi annuali calcolati in dollari e a parità di potere di acquisto, il metodo corretto per fare questo tipo di confronti, secondo i dati più recenti elaborati dall'Ocse (2022) fissano lo stipendio lordo annuo a quota 55.476 dollari come media dei 28 paesi



più sviluppati del mondo. Si va da un massimo di 83.661 dollari dell'Islanda ai 19.869 dollari del Messico. L'Italia con uno stipendio di 47.293 dollari annui è 8.100 dollari sotto la media Ocse, 9.300 dollari sotto la media della Francia (56.621 dollari di media) e 15 mila e più euro sotto alla Germania (62.569). Anche la Spagna ci supera, ma di poco, attestandosi a 47.328 dollari.

#### Perché tanto divario

Come si spiega una forbice così ampia tra l'Italia e gli altri due grandi paesi europei? «La crescita dei salari è rallentata dopo la crisi del 2008 nella maggior parte dei Paesi Ocse e l'inflazione ha eroso in modo significativo il potere d'acquisto dei lavoratori. Ma il problema non è così radicato come in Italia» risponde Andrea Garnero, economista al Dipartimento occupazione e affari sociali dell'Ocse secondo cui «tra il 1990 e il 2020, il reddito annuo da lavoro a parità di potere d'acquisto in Italia è diminuito dell'1%, mentre è aumentato del 48% negli Stati Uniti, del 33% in Francia e del 30% in Germania». Questo dato, aggiunge, «è strettamente legato alla lenta crescita della produttività del lavoro a partire dal 1995 circa. Un rallentamento, comune a molti Paesi, che è stato aggravato dai problemi interni dell'Italia, che vanno dal funzionamento del settore pubblico, agli scarsi investimenti in tecnologia soprattutto da parte delle piccole e medie imprese, alla mancanza di meritocrazia e ad un sistema di contrattazione collettiva a li-

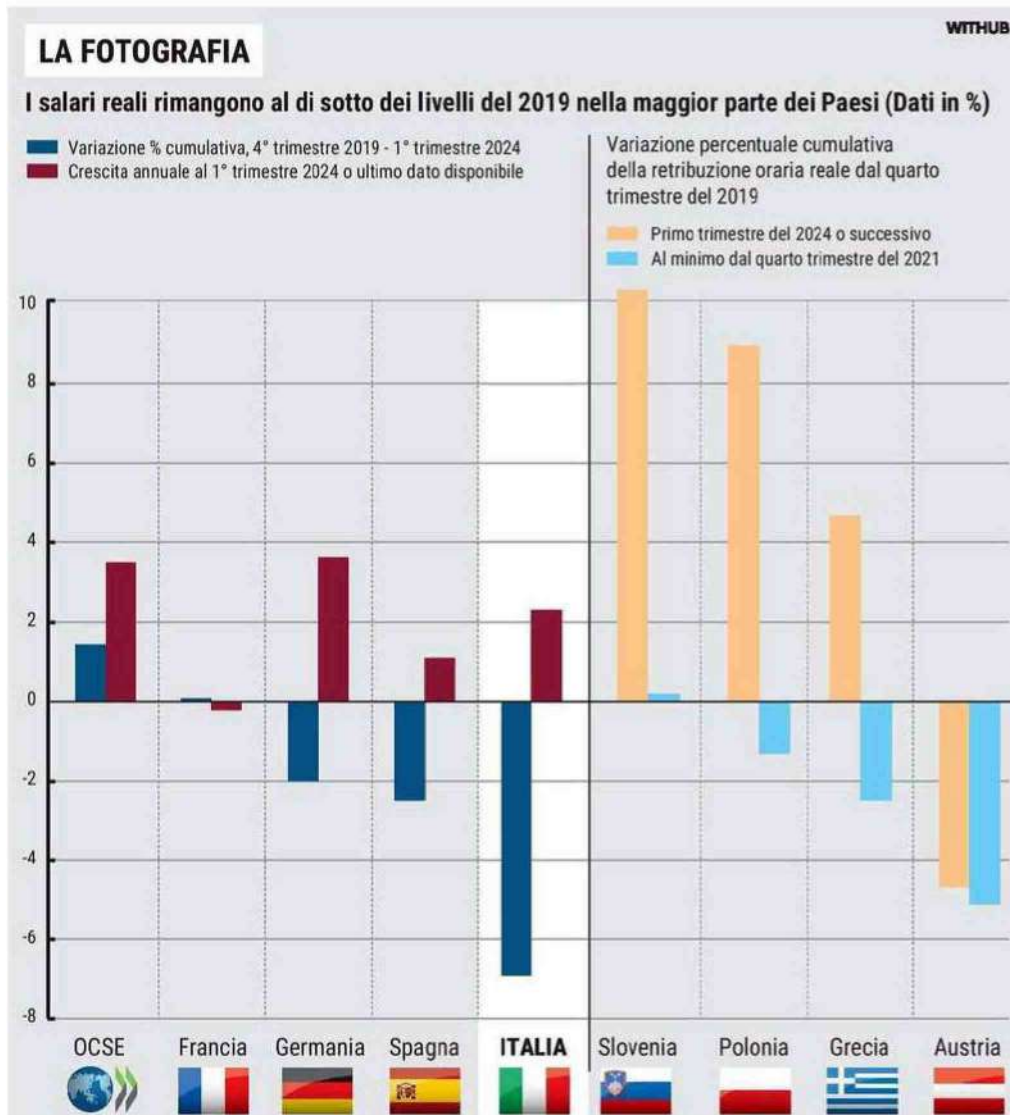
vello aziendale ancora poco sviluppato».

#### Italiani molto insoddisfatti

Ovviamente di questa situazione i lavoratori italiani sono tutt'altro che soddisfatti. Secondo il rapporto 2024 su retribuzioni e soddisfazione del lavoro elaborato all'Osservatorio JobPricing in collaborazione con InfoJobs, in una scala che va da 1 a 10 (coi punteggi che sopra il 5 indicano un giudizio «leggermente positivo», mentre sotto quota 3,3 è «fortemente negativo») l'indice di soddisfazione complessiva si ferma a quota 4. Lavoratrici e lavoratori sono insomma tendenzialmente insoddisfatti rispetto al loro pacchetto contributivo: i meno soddisfatti in assoluto (voto 3,1) sono quelli che percepiscono solamente la retribuzione fissa. I livelli più bassi di insoddisfazione si toccano tra gli operai (voto 3,6) nel Sud e nelle Isola (3,5), nelle aziende più piccole (3,6) e nel settore del commercio e dei servizi (voto 3,7). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Aumentano però le ore lavorate per gli occupati a tempo pieno





GIORGETTI: LA MANOVRA NON SARÀ LACRIME E SANGUE, MA VA CONTROLLATA LA SPESA. BANKITALIA: CRESCITA MODERATA

# Salari in calo, l'Italia maglia nera

Ultimi nella classifica Ocse. Panetta: "Potere d'acquisto, l'Europa recupera. Il nostro Paese indietro"

BARBERA, BARONI, MONTICELLI

Per l'Ocse l'Italia è il Paese col calo di salari più forte rispetto al periodo pre-Covid: «Nel primo trimestre 2024 i salari reali sono inferiori del 6,9% sul quarto trimestre 2019». -PAGINE 2-4



Le retribuzioni nel nostro Paese al netto dell'inflazione sono inferiori del 6,9% rispetto al 2019. È il dato peggiore dell'eurozona. Panetta: dopo le perdite degli anni scorsi un aumento moderato

# Salari, l'allarme dell'Ocse In Europa recuperano ma l'Italia resta indietro

**IL CASO**

LUCAMONTICELLI  
 ROMA

**T**ra le maggiori economie l'Italia resta il Paese con il calo di salari più forte rispetto al periodo precedente alla pandemia: «Nel primo trimestre del 2024, i salari reali - cioè al netto dell'inflazione - sono anco-

ra inferiori del 6,9% sul quarto trimestre 2019», spiega il rapporto Ocse sull'occupazione. L'Italia è il Paese peggiore nell'area euro, dove si registra il -2% della Germania e il +0,1% della Francia, ed è il terzultimo fra i 38 membri dell'Ocse, superato in basso in classifica solo da Repubblica Ceca e Svezia.  
 Se in Europa è diffuso il timore che la crescita delle re-

tribuzioni possa avere degli effetti sull'inflazione, questo rischio non è giustificato in Italia, visto che la leggera ripresa dei salari è inferiore alla media Ocse, e lo sarà anche nel prossimo biennio. Il tema è stato affrontato ieri dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta che, intervenuto all'assemblea dell'Abi, definisce «inevitabile» la crescita dei salari, la cui dinamica in Italia resta però



«moderata». «Dopo le perdite degli anni scorsi – spiega Panetta – l'attuale aumento delle retribuzioni rappresenta un inevitabile recupero del potere d'acquisto, destinato ad affievolirsi a mano a mano che si ridurrà la perdita da recuperare. Inoltre, i minori costi degli input produttivi intermedi e i cospicui profitti sin qui accumulati consentono alle imprese di assorbire la crescita salariale senza trasferirla sui prezzi finali». L'incremento del costo del lavoro da un lato e il calo dei prezzi dell'energia e del costo del capitale dall'altro, sottolinea il governatore di Bankitalia, «favoriranno un aumento del rapporto capitale-lavoro e della produttività, contribuendo anche per questa via a contenere le pressioni inflazionistiche». Dal palco della kermesse dei banchieri, sparge ottimismo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, convinto che il taglio del cuneo realizzato dal governo abbia compensato l'aumento dei prezzi. «Attraverso il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, siamo riusciti a compensare l'incremento del costo della vita negli scorsi due anni senza alimentare una spirale salari prezzi», sostiene Giorgetti.

Il numero uno del Tesoro più che soffermarsi sull'annosa questione dei bassi salari italiani, preferisce evidenziare «i notevoli incrementi dell'occupazione registrati fin qui, a parte un lieve arretramento a maggio, e la consistente discesa del tasso di disoccupazione che si attesta al 6,8%, un livello nettamen-

te inferiore a quello dei grandi Paesi Europei quali la Francia e la Spagna».

Giorgetti giudica «positivo l'andamento del tasso di inflazione che attualmente è il secondo più basso dell'area dell'euro, inferiore a quello dei maggiori Stati membri». Tuttavia, quel che i dati macroeconomici sull'occupazione e l'inflazione non dicono è che gli italiani continuano ad avere le buste paga più basse sia in Europa sia a livello Ocse.

Tra le pagine dell'Employment Outlook pubblicato ieri, l'Ocse riconosce che grazie ai rinnovi di importanti contratti collettivi, soprattutto nel settore dei servizi, il numero di dipendenti del settore privato coperti da un contratto collettivo scaduto è sceso nel primo trimestre del 2024 al 16,7% dal 41,9% dell'anno precedente. Ciò ha contribuito a spingere la crescita dei salari negoziati al 2,8% rispetto al 2023.

Eppure l'Italia rimarrà maglia nera pure nel prossimo biennio: si stima che le retribuzioni aumenteranno del 2,7% nel 2024 e del 2,5% nel 2025. Si tratta di incrementi significativamente inferiori rispetto a quelli della maggior parte degli altri Paesi Ocse.

Il rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo con sede a Parigi, coordinato da Stefano Scarpetta – con il contributo dell'economista Andrea Garnero – richiama poi l'Italia sulla riforma del reddito di cittadi-

nanza, auspicando che i nuovi sussidi possano essere migliorati ed estesi «a tutta la popolazione a rischio di povertà e alle persone più vulnerabili», concentrando le limitate risorse per la formazione su chi ha più possibilità di entrare nel mercato del lavoro.

Le riflessioni del governatore Panetta su inflazione e salari si intrecciano alla politica monetaria della Banca centrale europea: «La riduzione dei tassi ufficiali potrà proseguire con gradualità – ribadisce – accompagnando il ritorno dell'inflazione all'obiettivo, se gli andamenti macroeconomici rimarranno in linea con le attese del Consiglio direttivo della Banca centrale europea. Se eventi inattesi rischiassero invece di allontanarci dal sentiero previsto, in una direzione o nell'altra, dovremo essere pronti ad adeguare prontamente le nostre decisioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'Organizzazione dei Paesi sviluppati sollecita più sussidi a favore dei poveri**

#### **Il ministro Giorgetti “Col taglio del cuneo più soldi in busta paga senza carovita”**



► 10 luglio 2024

**+2,7%**

La variazione dei salari reali in Italia sarà debole anche nel 2024

**16,7%**

I lavoratori che nel nostro Paese hanno un contratto ancora da rinnovare

**41,9%**

La quota di dipendenti con contratto scaduto che si registrava lo scorso anno



“

Il governatore di Bankitalia

L'inevitabile risalita del potere d'acquisto non farà ripartire la spirale dei prezzi e degli stipendi

Le imprese sono in grado di aumentare le retribuzioni senza scaricare il peso sui consumatori finali

Il calo dell'energia e del costo del capitale faranno crescere il rapporto capitale-lavoro e la produttività



**Numero uno**  
Qui accanto il governatore di Bankitalia Fabio Panetta parla all'Abi. Dice: l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che l'Italia continua a subire una bassa crescita dei salari

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



## Ocse: in Italia bene l'occupazione, male i salari

di Vincenzo Piccolo

**L'**occupazione nei Paesi dell'area Ocse ha raggiunto livelli record, secondo l'Employment Outlook 2024. Ma la crescita degli occupati sta rallentando. Il rapporto assegna all'Italia la terzultima posizione per i salari reali, con un decremento del 6,9% rispetto al quarto trimestre del 2019. Peggio dell'Italia fanno solo Repubblica Ceca e Svezia. In confronto, la Germania ha registrato un calo del 2%, mentre la Francia ha visto un incremento dello 0,1%. L'Ocse segnala che i salari reali stanno crescendo su base annua in gran parte dei Paesi, principalmente a causa della diminuzione dell'inflazione. Ma in molti Paesi restano al di sotto dei livelli del 2019. Con la ripresa dei salari, gli utili aziendali stanno iniziando a compensare parte degli aumenti dei costi del lavoro. Secondo l'Ocse, c'è ancora margine affinché i profitti aziendali assorbano ulteriori aumenti salariali, dato che non si rilevano segni di una spirale prezzi-salari.

Il rapporto sottolinea che il 20% dei posti di lavoro nell'area Ocse è impiegato nell'economia green, mentre circa il 7% si trova in settori ad alta intensità di emissioni di gas serra. L'organizzazione segnala che l'inflazione annua media nei 38 Paesi è leggermente aumentata a maggio, passando dal 5,7% al 5,9%. L'inflazione è aumentata in 18 Paesi e diminuita in 13. (riproduzione riservata)



# Roma, il preside anti-occupazioni decide di lasciare

► Il dirigente del Tasso aveva sfidato i genitori degli studenti "ribelli": basta proteggere i figli

Mario Ajello

**V**andali difesi dai genitori: il preside anti-occupazioni preferisce cambiare scuola. A Roma Paolo Pedullà lascia il "Tasso" dopo nove anni e si trasferisce allo scientifico "Azzarita". A gennaio aveva punito con il 5 in condotta i 170 studenti ribelli. Alla protesta dei giovani si era unita l'opposizione di una parte delle famiglie.

*A pag. 12*

# Roma, cambia scuola il preside anti-occupanti Aveva i genitori contro

► Paolo Pedullà lascia il "Tasso" dopo nove anni e si trasferisce allo scientifico "Azzarita". A gennaio aveva punito con il 5 in condotta i 170 studenti ribelli

## IL CASO

ROMA È un trasloco da percorso breve, da via Sicilia a via Salvini, insomma da Piazza Fiume a Piazza delle Muse, ma è un percorso dal sapore amaro quello del preside del Tasso che va via. Paolo Pedullà, così si chiama e molti lo conoscono e lo apprezzano per la

sua dedizione alla scuola, lascia il celebre liceo classico, eccellenza per gli studi e stranoto per le occupazioni ad opera di minoranze di studenti iper-mediatiche e coccolate, per trasferirsi allo scientifico Azzarita.

Si dirà: un normale ricambio dopo nove anni di successi. Ma non è così. Il contratto sa-

rebbe stato rinnovabilissimo e Pedullà al Tasso sarebbe restato, se non fosse che l'ultimo anno è stato particolarmente travagliato per il preside. Il quale si è visto esposto al pubblico ludibrio come un reazionario, che non è affatto, ed è stato bersagliato dalle cri-





tiche, dalle antipatie, dalle pose dei genitori (una minoranza anche in questo caso, ma con qualche influenza politica e sociale) in modalità sindacalisti dei propri figli, rivoluzionari immaginari impegnati nelle contestazioni e nelle occupazioni sotto l'occhio benedicente di padri e madri nostalgici di quando a protestare erano loro.

E comunque, tra dicembre e gennaio, il Tasso è stato al centro del ciclone, perché Pedullà non ha assecondato, a dispetto del solito, il vento delle proteste e la serrata della scuola come «imposizione di pochi a tutti gli altri ragazzi».

Ecco, questa sovraesposizione mediatica, questa fatica solitaria o quasi nel far capire che il rito delle occupazioni rischia di diventare fine a se stesso, questa

sofferenza del preside nel vedersi considerato ciò che non è (una sorta di censore, e non un appassionato difensore del dialogo ma non della prevaricazione) hanno lasciato segni profondi in Pedullà. E lui in queste settimane, agli amici, ha espresso tutta la fatica e lo stress che un anno vissuto troppo intensamente sulla trincea della Tasso ha prodotto in lui.

### L'UMORE

Chi gli ha parlato lo ha trovato in tristito per la scelta di dover preferire un'altra scuola, sia pure l'Azzarita che è di ottimo livello,

al Tasso che anche al netto del suo blasone e della sua storia con il lavoro di Pedullà ha fatto ulteriori passi in avanti, si è sempre meritato il primato nelle classifiche delle migliori scuole di Roma ed è diventato attrattivo per molti insegnanti di livello proprio perché diretta da questo preside.

Non nasconde Pedullà le difficoltà di questa stagione trascorsa ad alta tensione. Le vicende dell'occupazione, con tutto il co-

rollario delle polemiche e degli attacchi ricevuti per aver chiesto sanzioni nei confronti dei 170 occupanti su mille iscritti (5 in condotta nel primo quadrimestre, e qualche giorno di sospensione per i ragazzi che si sono autodenunciati come occupanti), hanno tolto a Pedullà, che pure è persona affezionatissima al Tasso (lo lascia per trop-

po amore, verrebbe da dire), l'entusiasmo necessario per restare lì dove sarebbe voluto rimanere a svolgere la sua funzione educativa.

Il merito di Pedullà, che è stato visto come una colpa da chi e sono i più non batte ciglio di fronte alla negazione del diritto di studio, è stato quello di sgolarsi nel cercare di far passare concetti

che non sono né di destra né di sinistra: «La scuola è aperta, ma se occupata diventa uno spazio privato. Glielo vogliamo insegnare questo ai ragazzi o no?». No, secondo il senso comune, che spesso non coincide con il buon senso. Parole così, riprodotte in maniera derisoria e anche distorta, finivano a inizio anno nelle cene tra certi genitori del Tasso, solo certi però e convinti di incarnare il progressismo e il politicamente corretto, per essere catalogate come «autoritarie» e «liberticide». Attribuendo a Pedullà etichette minimamente rispondenti alla realtà.

### L'EPILOGO

E lui senza voler fare polemiche - dopo tutte quelle seguite alla lettera sua e di 32 insegnanti del in cui le occupazioni si definivano «tristi e ripetitive» a base di «musica, balli e spritz» e di «corsi di



fumetti e di burraco tenuti da ospiti sedicenti rivoluzionari» e si aggiungeva: «I figli smettano una buona volta di essere difesi dai padri» e in certi casi da padri vip - un giorno si è sfogato così nel suo studio dai soffitti altissimi: «Fare il genitore è il mestiere più complicato del mondo, non intendo quindi esprimere giudizi e individuare categorie sociologiche. Quello che auspico è che si parli anche dei genitori di quelli che non hanno occupato, ai cui figli è stata negata una settimana di scuola e cinque giorni di autogestione, che sarebbe stata alternativa all'occupazione».

Come epilogo di un anno burrascoso, insomma, c'è l'andata via - senza clamori ma con una certa tristezza - di un preside che ha cercato, democraticamente, di garantire l'insegnamento e di dimostrare che la scuola può essere guidata con senso di giustizia e mano ferma. E questo epilogo, un po', ha il sapore della sconfitta.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CAMPAGNA  
SCATENATA DALLE  
FAMIGLIE CONTRO  
LE MISURE ADOTTATE PER  
TUTELARE IL DIRITTO  
DI TUTTI ALLO STUDIO**



► 10 luglio 2024



Il sit-in di protesta degli studenti del Tasso dopo i provvedimenti anti-occupazione dell'ex preside Paolo Pedullà, sotto





# Nulla il licenziamento ritorsivo camuffato da crisi aziendale

## Lavoro

Un dipendente ha rifiutato  
la riduzione dell'orario  
proposta dall'azienda

**Angelo Zambelli**

Se il licenziamento, seppur «amantato da altre ragioni come il g.m.o.», viene intimato a seguito del rifiuto del lavoratore di accettare la proposta di trasformazione del rapporto di lavoro da part time a full time (o viceversa), il recesso è da ritenersi a tutti gli effetti ritorsivo e, come tale, rientrante tra i casi di nullità che conducono alla tutela reintegratoria. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 18547/2024, in relazione a una fattispecie in cui un lavoratore - nei cui confronti era stato avviato un procedimento disciplinare per essersi opposto alla trasformazione del rapporto in uno a tempo parziale - era stato, poi, licenziato per giustificato motivo oggettivo per asserita crisi aziendale.

La Corte di appello, riformando la sentenza di primo grado, aveva annullato il licenziamento, con ordine di reintegrazione, ritenendo insussistente, alla luce della documentazione esaminata, il «costante andamento negativo del reparto di macelleria» cui il dipendente era addetto. Piuttosto, prosegue la Corte, proprio l'insussistenza del giustificato motivo addotto rivelava «l'esclusiva finalità ritorsiva del licenziamento in oggetto», che aveva fatto seguito al rifiuto di trasformare in part time il rapporto di lavoro e alla contestazione disciplinare motivata da tale rifiuto. La decisione è stata impugnata dalla società

in Cassazione, per avere la Corte di merito accordato altresì la tutela reintegratoria piena, applicabile, secondo la ricorrente, «solo quando il licenziamento sia discriminatorio o negli altri casi di nullità espressamente previsti dalla legge, tra i quali non rientra il licenziamento intimato a seguito del rifiuto del part time».

La Cassazione chiarisce che la Corte di merito non ha sanzionato con la nullità un licenziamento intimato a seguito del rifiuto del part time, bensì un licenziamento formalmente per giustificato motivo oggettivo motivato «da inesistenti e strumentali ragioni riferite ad una crisi aziendale, cui era sotteso l'intento di reagire al legittimo rifiuto del part time». La differenza tra le due fattispecie, prosegue la Suprema corte, è chiara: mentre il licenziamento motivato dal rifiuto della trasformazione del rapporto di lavoro va ritenuto ingiustificato alla luce dell'articolo 8, comma 1, del Dlgs 81/2015, quello intimato a seguito di tale rifiuto e (mal) giustificato da una crisi aziendale insussistente è da considerarsi ritorsivo in quanto, proprio nel tentativo di eludere l'articolo 8, nasconde, dietro un'asserita crisi, «una ingiusta ed arbitraria reazione a un comportamento legittimo del lavoratore, che attribuisce al licenziamento il connotato della vendetta».

Ciò premesso, conclude la Cassazione, al licenziamento ritorsivo, la cui nullità non è oggetto di esplicita previsione di legge, si applica la tutela reintegratoria prevista dall'articolo



lo 2, comma 1, del Dlgs 23/2015, avendo la Corte costituzionale, con la sentenza 22/2024, definitivamente escluso, quanto al regime del licenziamento nullo, la distinzione tra «nullità espresse e nullità che tali non sono», fuggendo «ogni residuo dubbio in proposito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Ocse: salari giù del 6,9% «In Italia calo tra i più forti»

Ma occupazione record. Smart working, più giorni per gli statali

**ROMA** Sale «a livelli record» l'occupazione nell'area Ocse. Una crescita media del 25% dal 2000 con 662 milioni di lavoratori nei 35 Paesi dell'area e che nel 2024 e nel 2025 dovrebbe registrare un +0,7%. Aumento record anche per i salari reali saliti in media del 3,5% in 29 Paesi su 35. Queste sono le buone notizie.

## Luci e ombre

Ma l'Employment outlook 2024 dell'Ocse diffuso ieri rivela anche che l'Italia «è il Paese che ha avuto il calo più forte dei salari reali: all'inizio del

2024 i salari reali erano ancora sotto del 6,9% rispetto al quarto trimestre 2019, periodo pre-pandemia». Sono i dati peggiori per l'area euro, superati solo da Repubblica Ceca e Svezia. E, prevede l'Ocse, la situazione nei prossimi due anni non cambierà, anche se lentamente, grazie al calo dell'inflazione, i lavoratori italiani riusciranno a migliorare il loro potere d'acquisto. La Germania segna un -2%, la Francia +0,1%. Mentre negli Stati Uniti e Regno Unito i salari reali hanno ampiamente superato i livelli del 2019. Però, sottolinea

l'Ocse, l'occupazione italiana continua a crescere con record positivi sul tasso di disoccupazione sceso al 6,8% — 3 punti in meno rispetto al 2019 — e previsioni positive anche per il 2024 e il 2025 (+1,2% e +1%). Ma resta ancora indietro su donne e giovani. «dove servono mag-

giori progressi». L'Ocse parla anche dell'assegno d'inclusione (Adi), introdotto dopo l'addio al reddito di cittadinanza: «Andrebbe esteso all'intera popolazione a rischio di povertà», mentre «le limitate risorse per il Supporto formazione lavoro (Sfl) andrebbero

indirizzate meglio verso chi può ancora lavorare». Ieri l'Inps ha diffuso i dati sull'Adi: nei primi 6 mesi sono state accolte 698 mila domande per l'Adi pari a circa 1,7 milioni di cittadini e a un importo medio mensile di 618 euro. Sono 96 mila invece coloro che hanno ottenuto il Sfl per rientrare nel mercato del lavoro.

## Lavoro agile nella Pa

E oggi riprende la trattativa tra Aran e sindacati per il rinnovo del contratto delle Funzioni centrali che riguarda circa 200 mila lavoratori della Pubblica amministrazione, tra ministeri e agenzie. Sul tavolo il presidente Aran Antonio Naddeo metterà l'estensione dello smart working «anche totale» per alcune categorie come i genitori o lavoratori fragili come ad esempio i malati oncologici.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Statali

Il presidente Aran Antonio Naddeo: oggi riprende il tavolo per il rinnovo del contratto degli statali



## Servizi ambientali, ok a unificazione dei contratti

### La sigla al Cnel

L'intesa definitiva

**A**rriva il contratto collettivo unico per i servizi ambientali, un'attività ad ampio spettro che va dallo spazzamento e raccolta dei rifiuti sino al trattamento e al riciclo. La sigla dell'accordo, che formalizza l'unificazione dei contratti del pubblico e del privato per i lavoratori dell'ambiente, che, quindi, a partire da ora, avranno un solo punto di riferimento, è avvenuta ieri al Cnel tra Confindustria Cisambiente, Utilitalia, Legacoop, Confcooperative, AGCI, Assoambiente e Fp Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Fiadel.

Il nuovo contratto unico interessa circa 120 mila lavoratori in Italia, e rappresenta il punto di approdo di un percorso di unificazione contrattuale avviato anni fa: dopo l'intesa per il rinnovo siglata il 18 maggio 2022, è proseguito il confronto fra le parti e un primo rilevante obiettivo è stato la pubblicazione, lo scorso aprile, della tabella unica del costo medio orario del lavoro per i dipendenti delle aziende del settore. Importanti i risultati anche in materia di welfare, come l'introduzione di misure di incentivazione del fondo di pensione complementare Previambiente e l'estensione del fondo di assistenza sanitaria integrativa Fasda anche ai lavoratori con contratto a tempo determinato da almeno 12 mesi.

«È stato raggiunto un risultato storico nel mondo dei rifiuti. Abbiamo riunito un intero settore, che ne esce rafforzato - ha sottolineato il dg di Confindustria Cisambiente, Lucia Leonessi -. Abbiamo lavorato con atteggiamento propositivo per

coniugare le molteplici esigenze, il clima di collaborazione che ha caratterizzato le trattative ci ha permesso di raggiungere questo traguardo unico in Italia per il settore. Adesso abbiamo un testo complessivo definitivo condiviso da tutte le parti, questo conferma il valore della gestione delle Relazioni Industriali che potenzia la competitività delle imprese».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Utilitalia, Filippo Brandolini: «La stesura unificata del Ccnl, che fa nascere il Ccnl unico di settore - ha aggiunto - rappresenta un risultato contrattuale importantissimo, per il quale desidero ringraziare le altre parti datoriali e le organizzazioni sindacali, che tutte hanno contribuito alla positiva conclusione. In un momento storico in cui il sistema contrattuale è in sofferenza per l'eccessiva proliferazione dei contratti di settore, la conclusione di un Ccnl unico di settore rappresenta un'operazione in controtendenza che potrà contrastare il dumping contrattuale».

Per il presidente di Assoambiente Chicco Testa «il contratto unificato porterà maggior equilibrio in un settore delicato e in un sistema degli appalti molto complesso e pieno di criticità».

«Un Paese senza contratti - ha sintetizzato il presidente del Cnel, Renato Brunetta - non è un Paese che funziona, non ha il metabolismo giusto. Il contratto è partecipazione, è democrazia, è innovazione. La vostra scelta di firmare al Cnel il contratto unico di settore dei servizi ambientali è elemento di grande

gioia e soddisfazione. È anche un modo per avere maggiore trasparenza e quindi contrastare il fenomeno dei contratti pirata».

—C.I.T.

—C.Cas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Leonessi: «Risultato storico nel mondo dei rifiuti che ne esce rafforzato. Testo condiviso da tutti»**



# PizzAut, 100 food truck e oltre 500 assunzioni di giovani autistici

## Economia sociale

Si parte dal Nord Italia per arrivare entro il 2034 in tutte le province

**Enrico Netti**

PizzAut, pizzerie in cui lavorano giovani autistici, diventa un progetto di rilevanza nazionale grazie a una flotta di oltre 100 PizzAutoBus, uno per ogni provincia d'Italia. È questa l'iniziativa presentata da Nico Acampora, fondatore della onlus, che si sviluppa in due fasi: entro il 2028 il Nord Italia sarà percorso da una trentina di food truck attrezzati a pizzeria, in cui lavoreranno con contratto a tempo indeterminato oltre 120 ragazzi autistici. Entro il 2034 l'obiettivo è di assumere oltre 500 giovani che lavoreranno a bordo dei PizzAutoBus. «Partiremo dalla Lombardia con 15 truck e più di 75 ragazzi assunti che potranno diventare di più se i comuni ci concederanno gli spazi per i tavoli all'aperto - dice il fondatore della onlus -. In Italia ci sono 600mila persone autistiche e solo l'1,7% lavora».

Oggi PizzAut ha due locali, a Cassina de' Pecchi e a Monza, nei dintorni di Milano, in cui lavorano una quarantina di giovani oltre a due fiammanti PizzAutoBus usati per attività di sensibilizzazione presso scuole e aziende. Il Presidente Mattarella ha partecipato all'inaugurazione del locale di Monza e ricordato il valore dell'iniziativa nel discorso di Capodanno.

Per la crescita del progetto di inclusione si punta sul franchising secondo una roadmap preparata pro-

bono dai professionisti di PwC Italia. «PwC Italia e i professionisti di PwC Strategy& hanno offerto le proprie competenze per il progetto di PizzAut che mira a creare opportunità concrete di lavoro e inclusione sociale per i ragazzi autistici - rimarca Francesco Ferrara, Partner PwC Italia & Esg Leader -. Abbiamo offerto servizi per sviluppare un piano di espansione efficace per l'iniziativa PizzAutoBus». Sullo sfondo c'è l'autosostenibilità economica dell'iniziativa i cui utili raccolti attraverso i fee verranno reinvestiti per fare crescere la rete e il supporto ai giovani autistici sia sul fronte dell'inclusione lavorativa che abitativa e aiutando altre onlus.

«Quando è nata PizzAut ci siamo accorti che stava accadendo qualcosa di eccezionale e molto utile - osserva Elio, cantautore e padre di un ragazzo autistico in prima linea nell'opera di sensibilizzazione -. La mente vulcanica di Acampora ha partorito questa nuova idea, quella dei furgoni, chiamati PizzAutoBus, un aiuto concreto a tantissime associazioni che sono sparse in tutta Italia e che vogliono essere una sorta di seme per avviare attività dello stesso tipo». Il costo di un mezzo è di circa 110mila euro, ha spazi per la personalizzazione e possono essere donati alle onlus dalle aziende. Tra

le prime Rovagnati e Quantum Retail. Il break even verrà raggiunto con un centinaio di pizze vendute al giorno mentre tra le altre attività possibili ci sono quelle nelle scuole e in occasione di eventi aziendali. La formazione dei giovani sarà in capo a PizzAut come l'approvvigiona-





mento delle materie prime. Una iniziativa unica in Italia e probabilmente in Europa che si potrebbe esportare anche all'estero. Tra i sogni di Acampora c'è lo sbarco a Roma in occasione del Giubileo.

Positive le ricadute sui conti pubblici: per ogni persona autistica lo Stato paga tra i 50mila e i 200mila euro l'anno per fare frequentare i centri diurni. Quelli che invece saranno impiegati nel progetto PizzAutoBus faranno risparmiare oltre 100 milioni allo Stato nell'arco di dieci anni.

[enrico.netti@ilssole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli utili reinvestiti  
nell'inclusione  
lavorativa e abitativa,  
i PizzAutoBus possono  
essere donati alle onlus**



**FUORI ONDA**

**IL RAPPORTO SUL LAVORO MONDIALE**

**Per l'Ocse occupazione da record, ma Italia maglia nera sui salari**

L'Italia è il Paese dei record riguardo al mercato del lavoro: quelli positivi perché l'occupazione è in forte crescita, ma anche negativi perché maglia nera dei salari che restano ancora ben sotto il livello pre-Covid. L'analisi è dell'Ocse nel suo rapporto annuale sul mercato del lavoro mondiale. I due aspetti sono collegati: i bassi salari infatti spingono le aziende a largheggiare sulle assunzioni anziché privilegiare gli investimenti in macchinari e tecnologie. Per l'Ocse il basso costo del lavoro, permette al made in Italy di essere competitivo a livello internazionale. Contemporaneamente però i bassi salari contengono la domanda interna, determinando cospicui avanzi di bilancia commerciale. Non a caso per l'Ocse la produttività stagnante da quasi 30 anni è la principale palla al piede dell'economia italiana, perché un Paese che non cresce crea meno lavoro e i posti sono di minore qualità e salari più bassi. Tra le grandi economie, l'Italia è quella che ha visto il maggiore calo dei salari reali rispetto al pre-Covid. «L'inflazione - si legge nel rapporto - è stata a livelli record nell'Ocse e i salari in tutti i Paesi ci hanno messo del tempo a reagire. In Italia non solo la reazione è partita in ritardo, ma è anche decisamente lenta. Si è creata una perdita di potere d'acquisto che richiederà tempo per essere colmata». Infatti nel primo trimestre in Italia si è registrato un calo del 6,9% dei salari reali rispetto al trimestre precedente. L'Italia è terzultima nell'area dei Paesi industrializzati. L'Ocse apprezza comunque il boom d'occupazione segnato dall'Italia ed evidenzia che il mercato del lavoro, nonostante una situazione economica non brillante, abbia avuto risultati notevoli dopo anni di stagnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Politica 2.0**

di Lina Palmerini



**Meloni e la spina dei salari che ha già ferito Londra e Parigi**

**S**e la maggioranza si prepara a presentare una legge elettorale che esclude il doppio turno (che favorirebbe la sinistra), quello che non può escludere sono i dati della realtà. Che ieri sono stati brutalmente ricordati dal report dell'Ocse in cui l'Italia è agli ultimi posti per i salari reali. È vero, la disoccupazione è ai minimi ma quello che proprio non va è la tenuta del potere d'acquisto, espressione chiave di queste due ultime tornate elettorali, prima in Gran Bretagna e poi in Francia. Paesi in cui la destra è stata battuta con due differenti sistemi - turno unico e ballottaggio - ma con una stessa causa scatenante: la protesta per l'impovertimento delle retribuzioni. Bene, sembra che il problema riguardi anche noi e più degli altri. Nell'analisi Ocse, infatti, ci aggiudichiamo un primato negativo con un -6,9% che racconta l'impatto che l'inflazione ha avuto sulle retribuzioni dal 2019. Così siamo sul podio dell'area euro facendo peggio di Germania (-2%) e Francia (+0,1%).

Questo vuol dire che nonostante l'impegno del Governo sul taglio del cuneo fiscale - aumentato rispetto a Draghi - non si riesce a dare una boccata d'ossigeno al potere salariale delle famiglie. La misura verrà riproposta per il 2025 ma chissà se basterà a sanare un disagio che potrebbe cominciare a preoccupare la premier, dopo aver visto quello che è accaduto ai vicini di casa. Ieri il ministro Giorgetti ha promesso che la manovra non sarà «lacrime e sangue» e si dice ottimista sulla crescita anche se la sua lettura potrebbe essere più contabile che politica. Succedeva anche ai tempi dei governi di centro-sinistra quando si esultava per un Pil che aveva il segno più ma, poi, davanti c'era uno zero o al massimo uno striminzito 1. Risultato? Scarsi margini per redistribuire ricchezza, che resta il grande tema.

La soluzione si sa, la fanno tutti, e ieri anche questo ha detto Giorgetti: «Serve una seria politica di controllo della spesa pubblica e il miglioramento dell'efficienza del prelievo fiscale». Si darà questa missione politica il Governo Meloni? Finora non è

stata una priorità, come faceva notare la Corte dei Conti nella sua ultima relazione: solo il 4,3% delle partite Iva ha controlli fiscali. E qualche giorno fa il viceministro Leo, ha fatto sapere che nella maggioranza «non hanno l'anello al naso» visto che molti professionisti e datori di lavoro dichiarano 15mila euro mentre poi pagano stipendi da 20mila euro e quindi «qualcosa non torna». Insomma, prima del bivio tra centro e destra, la premier ne ha un altro: il potere d'acquisto di dipendenti e pensionati e i numeri dell'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ONLINE**  
 «Politica 2.0  
 Economia & Società»  
 di Lina Palmerini



**IL PRESIDENTE ABI**

Patuelli: banche,  
regole europee  
da semplificare  
Troppe tasse  
sui risparmiatori

Laura Serafini — a pag. 3

## «Banche, regole da semplificare»

**Credito.** Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «La priorità è completare l'unione bancaria e dei mercati, evitare le penalizzazioni per chi detiene debito pubblico. I risparmiatori gravati da troppe tasse: così investono all'estero»

**Laura Serafini**

È un'associazione bancaria che guarda con particolare attenzione all'Unione europea. Alla governance della nuova Commissione, alle nuove norme che quest'ultima sarà chiamata a predisporre sul settore bancario, dal completamento dell'Unione bancaria alla revisione delle regole sulle crisi bancarie, fino all'evoluzione delle regole per l'euro digitale. Antonio Patuelli, riconfermato ieri presidente (lo è ormai da più di un decennio) inizia il nuovo mandato partendo da qui.

«Il completamento delle Unione bancaria e dei mercati dei capitali sono priorità da realizzare con un "disegno centrale", evitando la moltiplicazione delle norme, favorendo la competitività delle banche nella Ue e la prevenzione nelle crisi bancarie, con i Fondi interbancari che debbono essere preferiti alle più costose risoluzioni» ha esordito nel suo discorso in occasione dell'assemblea annuale dell'Abi, alla presenza dei ministri Adolfo Urso, Giuseppe Valditara, Paolo Zangrillo e del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. La stoccata è al pacchetto sull'estensione della risoluzione alla banche più piccole, formula che piace poco alle banche italiane e non solo quelle. Molto meglio fare perno sugli interventi preventivi dei fondi di tutela dei de-

positi. «Debbono essere evitate penalizzazioni per chi detiene il debito pubblico. Fra i più ambiziosi obiettivi strategici per costruire una vera Unione europea, che eviti la concorrenza economica fra gli Stati membri, vi è l'armonizzazione dei sistemi e delle aliquote fiscali». La stoccata successiva è per la norma licenziata dal parlamento europeo, nell'ultima seduta prima della fine del mandato, nella quale si prospetta un completamento dell'Unione bancaria basato sullo schema di garanzie reciproche tra i fondi di tutela dei depositi, ma penalizzando le banche che detengono maggior quota di debito pubblico, perché costrette a finanziare maggiormente il fondo di risoluzione. Patuelli ha rilanciato uno dei suoi cavalli di battaglia, che punta all'armonizzazione delle leggi sulle banche nella Ue. «Le banche hanno assoluta necessità di avere stabilità delle tantissime norme internazionali, europee e nazionali che vanno semplificate: nel 2023 quelle indirizzate alle banche sono state diverse migliaia», ha detto. E poi ha declinato la sua visione affinché si possano sbloccare le fusioni bancarie cross border. «Abbiamo ragione nel sostenere che l'Unione bancaria possibile è quella basata su identiche regole di diritto bancario, finanziario e penale dell'economia,



con l'esti unici, 'Codici', riforme che non costano e che semplifichino, razionalizzino e tolgano disparità nell'Europa e favoriscano le aggregazioni bancarie per la competizione con quelle del resto del mondo». Per poter avere voce nella nuova Commissione e raggiungere gli obiettivi sopra descritti l'Italia deve pensare in grande e puntare a portafogli economici.

«L'Italia deve essere fra i protagonisti della nuova Commissione europea, con una importante responsabilità in materia economica e una Vicepresidenza» ha chiosato. Sempre a livello europeo, «apprezziamo le iniziative della Bce per l'Euro digitale come strumento di rafforzamento dell'economia e dell'autonomia della Ue, come antitesi al riciclaggio e ai monopoli delle Big Tech» ma, è la richiesta, «l'Euro digitale integrerà le attuali forme legali di pagamenti e dovrà evitare la disintermediazione bancaria; dovrà essere strumento innovativo, garantito dalla Bce, con la collaborazione intensa delle banche». Tutti ambiti sui quali dovrà adoperarsi il nuovo dg, Marco Elio Rottigni.

Poi il focus sull'Italia: una delle principali sfide per il settore è la competizione con i nuovi operatori non bancari che mangiano quote di mercato sul digitale. Per Patuelli serve «piena e corretta concorrenza fra big tech, cripto attività e banche, con regole identiche, anche fiscali, e uguale vigilanza. Uguali regole sono indispensabili anche in Italia per garantire l'uguaglianza nei punti di partenza per la corretta concorrenza, come per la piattaforma "PagoPA", per la quale è stata trovata una soluzione equilibrata».

Il presidente Patuelli è tornato poi a sollecitare riforme, in particolare modo fiscali, per portare il risparmio verso l'economia reale. «I risparmiatori in Italia sono gravati da una pesante tassazione che spesso li orienta ad investire all'estero. Occorre favorire gli investimenti del risparmio e

ridurre la pressione fiscale sui risparmiatori che investono a medio e lungo termine, che oggi subiscono una tassazione di quasi il 60% del reddito lordo prodotto dalle banche: si sommano l'Ires, l'addizionale del 3,5% e quelle locali, la cedolare secca sui dividendi, l'Irap, l'Imu e l'imposta del bollo». Nel mirino anche il superamento dell'Ace, la misura che agevolava le operazioni di ricapitalizzazione delle imprese. Patuelli da tempo ne chiede il ripristino. Per ridurre il debito pubblico è necessaria «la ripresa cospicua della lotta all'evasione fiscale». Dopo anni di crisi, oggi le banche sono «inclusive e sostenibili, sempre con cospicua liquidità, redditizie e ben capitalizzate, impegnate di continuo nell'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOMINE

### Eletti sei vicepresidenti

Il consiglio dell'Abi ha nominato quali vicepresidenti, Gian Maria Gros-Pietro (Intesa Sanpaolo), vicario, Giampiero Maioli (Credit Agricole Italia), Nicola Maione (Mps), Mario Alberto Pedranzini (Popolare Sondrio), Massimo Tononi (Banco Bpm), Camillo Venesio (Banca del Piemonte).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Nella prevenzione delle crisi bancarie, i Fondi interbancari debbono essere preferiti alle più costose risoluzioni»**

La fotografia delle banche a Piazza Affari



LE PERFORMANCE DEL SETTORE



► 10 luglio 2024

Le banche quotate a Piazza Affari sono protagoniste di un rally che dura da molti mesi: da inizio anno il settore segna in Borsa un rialzo superiore al 40%. Intesa e UniCredit fra le prime in Europa per capitalizzazione



**Al vertice.** Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana



*L'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione*

# Il governo risparmia sui poveri spesi solo 1,8 miliardi su 7 per i sussidi al posto del Reddito

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Il governo Meloni ha speso solo 1,8 miliardi sui 7 stanziati per i nuovi sussidi alle famiglie e cittadini in difficoltà. Il primo rapporto statistico sull'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), diffuso ieri da Inps, conferma che la stretta sui requisiti produrrà un ampio risparmio a fine anno, attorno ai 3 miliardi. Le platee si sono molto ridotte, rispetto al milione e 200-300 mila famiglie del Reddito di cittadinanza. Ora si contano 700 mila famiglie con Adi e quasi 100 mila persone "occupabili" con Sfl. Al di sotto non solo del passato, ma delle stesse stime del governo di destra: 737 mila famiglie con Adi e ben 322 mila occupabili con Sfl.

Colpisce soprattutto il flop dell'Sfl, l'assegno da 350 euro al mese che al massimo dura dodici mesi non prorogabili, per chi ha tra 18 e 59 anni senza figli minori o disabili, ritenuto meccanicamente occupabile, a prescindere da attitudini, titolo di studio, durata della disoccupazione, condizione sociale. L'anno scorso, di questi tempi, l'Inps cominciò a mandare sms a 230 mila percettori di Reddito per dire che quel sussidio era terminato. Dal primo settembre è arrivato l'Sfl. Per averlo, requisiti Isee più rigidi, iscrizione sulla piattaforma Siisl - il gioiello del governo Meloni per incrociare domanda e offerta di lavoro anche con l'ausilio dell'intelligenza artificiale - e

caccia a un corso di formazione. Senza corso, non scatta l'assegno. Quan-

ti ex percettori di Reddito sono transitati in Sfl? Quanti hanno trovato corsi e per quanto tempo li hanno seguiti? Quanti sono rimasti indietro e cosa fanno oggi? Domande a cui il bollettino Inps non dà risposte.

Come pure non si capisce perché la misura non ingrani. Per la ministra del Lavoro Marina Calderone «siamo in linea con i target: l'Adi funziona ed è anche più generoso: 618 euro in media al mese». Solo per un

criterio matematico, perché Adi va per lo più a famiglie con figli, visto che coppie e single sono stati dirottati a Sfl. «Il Supporto ha invece un tiraggio inferiore rispetto alle previsioni», ammette Calderone. «Chi non è entrato in Sfl ha comunque individuato un percorso lavorativo, visto il tasso di occupazione più alto di sempre». Ma questa spiegazione dovrebbe essere dimostrata con un'analisi dei flussi, ottenibile incrociando i codici fiscali. Inps non lo fa. Lo faceva Anpal, ma l'agenzia è stata soppressa da Calderone.

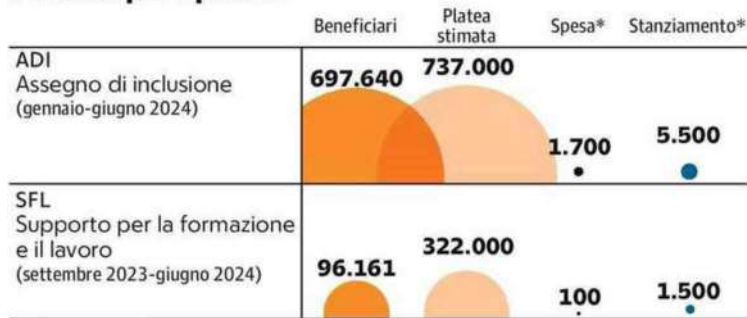
Ecco dunque cosa sappiamo su Sfl. Da settembre a dicembre l'hanno ottenuto 33 mila persone per una media di 2,3 mensilità, circa 700 euro. Da gennaio a giugno, in 93 mila per una media di 3 mensilità: poco più di mille euro. Nei primi dieci mesi, da settembre a giugno, siamo a 96.161 beneficiari, con una media di 3,7 mensilità. Stando ai dati del solo maggio, il 57% dei percettori è don-



na. Il 7% è straniero. La metà è over 50. Il 13% è under 30. Il 78% vive al Sud. E il 70% in quattro Regioni: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Nulla si sa sulle offerte di lavoro: una è obbligatoria per legge. E non solo per gli "occupabili", ma anche per chi prende Adi e può lavorare. Insomma, buio fitto sulle politiche attive del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I sussidi per i poveri



\*in milioni di euro  
 FONTE:INPS





## Lavoro 24

### Effetto contratti

Lavoro a termine  
con più causali

Cristina Casadei — a pag. 21

# Tempo determinato, più causali dal commercio agli allevatori

**Contrattazione.** In diversi settori, imprese e sindacati sono intervenuti dopo il decreto lavoro per confermare l'impianto specifico dovuto a esigenze tecniche o per ampliare i casi di utilizzo oltre i 12 mesi

Pagina a cura di

**Cristina Casadei**

È trascorso poco più di un anno, da quanto, nel maggio del 2023 è entrato in vigore il cosiddetto decreto Lavoro (n.48/2023, conv.ln.85/2023), che è intervenuto riformando la disciplina delle causali per l'attivazione dei contratti a termine con durata superiore a 12 mesi, dando a imprese e sindacati più spazio sulla materia fino alla fine di quest'anno. Dal commercio agli allevatori, in questi mesi, sia in sede di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che non, diversi settori sono intervenuti ampliando e specificando meglio la lista delle causali.

#### La flessibilità

Del resto si dice flessibilità, si legge anche contratti di lavoro. Storicamente è sempre stato così nelle relazioni industriali. Al netto del complesso rapporto con la legislazione vigente e delle possibili incursioni normative, le imprese e i sindacati hanno infatti definito nei negoziati specifiche clausole per coniugare la maggiore flessibilità che serve alle imprese, con l'esigenza di garantire occupazione stabile ai lavoratori. Nella flessibilità rientrano a pieno titolo i contratti a termine. Una ricerca Adapt, antecedente il decreto lavoro,

aveva evidenziato che «solo il 45,5% dei contratti collettivi vigenti allora, prevedeva delle causali: non le trovavamo per esempio nel contratto dei metalmeccanici, della logistica e trasporti, del terziario distribuzione e servizi», spiegano i ricercatori Adapt Giorgio Impellizzieri e Francesco Alifano. Il fatto che oltre la metà dei contratti non prevedesse causali «significava che non sarebbe stato possibile attivare contratti a termine di durata superiore a 12 mesi, almeno dopo la scadenza del regime transitorio che autorizza le parti. A un anno da quella ricerca, la situazione è cambiata», dicono Impellizzieri e Alifano. Si osservano infatti numerosi interventi, in diversi settori: si pensi, per citarne uno che ricomprende oltre tre milioni di lavoratori, al terziario, al commercio e alla distribuzione. Come affermano Impellizzieri e Alifano, «in materia da parte del legislatore c'è stato un andamento a fisarmonica, ora più rigido, ora più flessibile. Il decreto lavoro attribuisce ai contratti collettivi sottoscritti da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative la competenza a individuare le causali. In assenza di previsioni collettive, è comunque ammesso che le parti individuali possano sottoscrivere contratti a termine di durata superiore ai 12 mesi, ma solo in presenza di esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva e comunque fino al 31 dicembre».



### Le causali

Quella delle causali dei contratti a termine è «una materia scottante, nella misura in cui, in assenza di previsioni collettive, potrebbe essere pregiudicata una delle leve più rilevanti per la flessibilità contrattuale», dicono Impellizzeri e Alifano. Stando al rapporto Adapt sulla contrattazione è emerso che nel 2023 non tutti i rinnovi sono intervenuti sulla parte normativa, limitandosi in molti casi a introdurre adeguamenti economici per fornire una prima risposta ai lavoratori sulla pesante dinamica inflattiva in corso, delegando a una seconda fase le modifiche dell'impianto normativo. Fatta questa premessa una questione chiave degli interventi normativi che sono stati fatti riguarda proprio i contratti a termine. Si tratta di un tema su cui i contratti si muovono nel solco delle deleghe assegnate dal legislatore. Se l'intervento del decreto-lavoro nel maggio del 2023 ha cambiato il quadro aprendo nuovi spazi di intervento per la contrattazione collettiva, alcuni esempi riferiti al 2023 e poi al 2024 aiutano a capire come si sono mosse le parti.

### I settori

Il contratto allevatori (novembre 2023) ha individuato, tassativamente, i casi in cui sarà possibile stipulare contratti a tempo determinato di durata superiore ai 12 mesi, rimandando a specifiche situazioni, come, i progetti nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale nazionali o del Pnrr. Grafici editori hanno introdotto una nuova disciplina sulle causali che prevede ben 12 ipotesi che consentono di estendere o stabilire una durata del contratto a tempo determinato superiore a 12 mesi, in linea con quanto stabilito dalla delega che il decreto lavoro assegna alle parti. Altri contratti che sono stati siglati poco prima del decreto lavoro, rimandano la regolamentazione dei contratti a termine a una fase successiva, una volta che il quadro normativo si sia consolidato. È quanto accade nel caso del contratto Penne, spazzole e pennelli e del

contratto Occhiali. Di particolare interesse sono le regole sui limiti di contingentamento dei rinnovi del contratto Lavanderie industriali e del contratto Coibentazioni termiche e acustiche.

### Il lavoro stagionale

Per garantire più flessibilità alle imprese nel reperimento della manodopera c'è poi la questione della disciplina del lavoro stagionale. Nell'ultima tornata negoziale ci sono stati diversi rinnovi che hanno individuato nuove ipotesi di assunzioni a termine connesse alla stagionalità che consentono di derogare ad alcuni limiti previsti per i contratti a tempo determinato. In questa direzione si sono mossi il contratto dei Consorzi agrari, quello delle Scuole dell'infanzia e servizi educativi, delle Coibentazioni termiche acustiche che ha stabilito specifiche ipotesi di stagionalità e ha lasciato aperto uno spazio alla contrattazione aziendale per individuare i casi ulteriori. Anche il contratto della gomma plastica rimanda alla contrattazione aziendale.

### La discussione nel credito

Il contratto dei bancari Abi non è intervenuto sulla materia, anche perché il credito ordinario è un settore dove l'occupazione è nella pressoché totalità a tempo indeterminato. Diverso il caso dei bancari Bcc dove la materia è entrata nella discussione per il rinnovo del contratto. Il legno arredo ha confermato il sistema delle causali già vigente, in relazione alla peculiarità del settore: oltre alle attività stagionali previste dal Dpr 1525/1963, le attività alle quali non si applica il limite temporale in questione sono, per esempio, quelle connesse alla partecipazione a fiere e mostre italiane ed estere, allestimento di stands fieristici, showroom, attività connesse a comers ed esposizioni, attività che comportano l'impiego temporaneo di professionalità già acquisite.

### I servizi

Come spiegano i ricercatori Adapt, invece, le Coop sociali hanno indicato commesse eccezionali, per garantire le indispensabili necessità dei servizi as-



sistenziali e la totale funzionalità di tutte le strutture durante le ferie, l'esecuzione di progetti di ricerca, le nuove attività non ordinarie, le sostituzioni di lavoratori assenti e i casi di lavoratori svantaggiati delle coop: in questo caso proroghe e rinnovi fino a 36 mesi che diventano 40 per i lavoratori svantaggiati. Il contratto Confprofessioni nelle causali ha indicato incremento temporaneo e nuove attività, confermando un contingentamento tra il 30 e il 50% e il limite di 24 mesi.

#### L'alimentare

L'alimentare nel contratto rinnovato nei mesi scorsi indica nelle causali l'anormale attività, come la migrazione software, la modifica dell'organizzazione degli impianti produttivi e l'attivazione di nuovi processi. Questo contratto prevede anche la delega al livello aziendale. Nel contingentamento viene indicato il tetto del 25% dei contratti a tempo determinato, oltre alla somministrazione: quanto alla successione dei contratti è fissata in 24 mesi.

#### Il terziario

Avvicinandoci ai giorni nostri sono rilevanti gli interventi dei nuovi contratti del commercio e della Dmo. In particolare se prendiamo il contratto Concommercio sono introdotte le causali individuate in saldi, fiere, festività natalizie, festività pasquali, riduzione impatto ambientale, terziario avanzato, digitalizzazione, nuove aperture, incremento temporaneo, oltre al rinvio alla contrattazione aziendale. Federdistribuzione ha invece previsto saldi, festività natalizie, festività pasquali, servizi innovativi, digitalizzazione, nuove aperture, incremento temporaneo, indicando una successione dei contratti di 24 mesi. Tra gli ultimi rinnovati va segnalato anche il contratto Fipe dove vengono confermati i casi di legittima opposizione di un termine alla durata del contratto di lavoro subordinato, con le intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, quali periodi connessi a festività, religiose e civili, nazionali ed estere e poi i periodi connessi allo svol-

gimento di manifestazioni, come anche quelli interessati da iniziative promozionali e/o commerciali e quelli di intensificazione stagionale o ciclica dell'attività in seno ad aziende ad apertura annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da una ricerca Adapt antecedente il decreto-lavoro solo il 45,5% dei contratti collettivi prevedeva causali**

**I grafici editori hanno introdotto una nuova disciplina sulle causali che prevede 12 ipotesi per superare i 12 mesi**

► 10 luglio 2024



**La stagionalità.** Nei pubblici esercizi, nella ristorazione e nel turismo esistono anche il tempo determinato e l'apprendistato stagionali



L'intervista  
**Christillin**  
 “Passo indietro  
 La responsabilità  
 è della politica”

di **Diego Longhin**

**TORINO** – «Non è un bel segnale. E trattandosi di una questione politica credo che alla fine la premier Gorgia Meloni dovrà far sentire il suo punto di vista e intervenire per evitare che si commettano degli errori». Evelina Christillin è la presidente del Museo Egizio di Torino, oltre che membro del consiglio di amministrazione di Crédit Agricole e del Consiglio Fifa.

**Presidente Christillin, i soci di Cdp, Tesoro in testa, vogliono cambiare lo statuto per abbassare la quota rosa prevista per il consiglio. Un modo per creare spazio per nomi maschili che facilitano l'intesa politica sul rinnovo delle cariche. Cosa pensa di questa mossa?**

«Solo una premessa. Ho sempre lavorato bene con Cdp, collaborano con il museo e mi reputo amica personale di Gorno Tempini. Quello che sta passando ora è un messaggio sbagliato. La responsabilità, però, non è di Cdp, ma della politica. E

questo è ancora più grave».

**Perché?**

«Io non difendo le quote rosa in modo ideologico, ma un conto è parlare di competenze, un conto di politica. Se non si trovano le capacità giuste bisogna cambiare. In questo caso, però, conta solo l'appartenenza o meno ad una corrente o a un partito».

**Qual è la sua esperienza in Crédit Agricole?**

«In Crédit Agricole, che non è una quotata e quindi non deve rispettare le indicazioni di legge, allo stesso modo di Cdp, siamo cinque donne su

quindici consiglieri. Di fatto applichiamo le regole e siamo felici di farlo. E le politiche di genere sono uno dei pilastri della banca soprattutto nella gestione del personale. Si applica il principio *equal pay for equal work*: stesso lavoro, guadagni uguali».

**In Italia si è recuperato il divario di genere?**

«Non ancora. Si sono fatti passi avanti, basti pensare che abbiamo una presidente del Consiglio donna. Le quote rosa, che è stato giusto inserire, si potranno superare solo quando ci sarà una determinazione chiara dei *benchmark* di valutazione e quando sarà considerato un valore avere punti di vista di donne nei luoghi dove si prendono le decisioni».

**Meloni dovrebbe intervenire nella vicenda Cdp?**

«Ha già mille problemi, ma penso proprio di sì. In Cdp l'intervento dello Stato è diretto. Gorgia Meloni è una donna intelligente e ha il senso delle cose, spero che intervenga, visto che ha la possibilità di farlo, per evitare sbagli».© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Meloni è una donna intelligente, spero intervenga per evitare errori**



AL VERTICE  
 PRESIDENTE  
 DEL MUSEO  
 EGIZIO



La piattaforma di streaming sportivo ha fatto delle offerte con incentivi all'esodo

# Dazn tratta il piano esuberi

**L'a.d. Stefano Azzi: non ci sarà nessun licenziamento**

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

**A**Dazn Italia si sta trattando in questi giorni su un piano esuberi molto consistente: l'azienda ha fatto delle offerte con incentivi all'esodo, che potranno essere accettati o meno entro la prossima settimana. E in base al numero di consensi si aprirà una nuova partita tra personale e proprietà della piattaforma di streaming sportivo.

**Quindi è corretto, come detto nei giorni scorsi** dall'a.d. di Dazn Italia, **Stefano Azzi**, che «a oggi non prevediamo nessun licenziamento. La nostra riorganizzazione va letta come adeguamento all'attuale modello di business. Sicuramente non è un tema di contenimento costi o di crisi, ma solo un'evoluzione che porta a possibili riorganizzazioni».

Per ora non ci sono licenziamenti a Dazn Italia, quindi, si tratta su un piano di dimissioni volontarie dietro incentivi.

Sarebbe bello vedere Dazn muoversi in Italia con la trasparenza di Sky Italia, sia in tema di bilanci e conti, sia con una sede ufficiale italiana, che ancora non c'è, sia quando si devono fare scelte dolorose: a Sky, ad esempio, nell'aprile del 2021 l'allora a.d. di Sky, **Maximo Ibarra**, aveva presentato un piano di riorganizzazione su quattro anni che,

considerando sia i 5 mila dipendenti di tutto il pianeta Sky Italia (4 mila di Sky propriamente detta più altri mille delle società collegate), sia i 6 mila lavoratori indiretti (assunti da società di sviluppo software, di sviluppo piattaforme, installatori, call center in outsourcing), avrebbe dovuto portare a una riduzione del 25% del personale, ovvero 2.750 unità, attraverso schemi di uscita volontaria concordata con i sindacati, per un risparmio di costi di 300 milioni di euro nel quadriennio.

**Poi nell'aprile 2023, sempre in trasparenza** e con dichiarazioni pubbliche, l'attuale amministratore delegato di Sky Italia, **Andrea Duilio**, comunicò alle rappresentanze sindacali la ridefinizione del piano, con un impatto su 800 risorse aggiuntive, tra lavoratori interni ed esterni, cui sommare altre 400 unità che però erano già comprese nel piano del 2021. Dazn, invece, pur interpellata da *ItaliaOggi*, tace.

Quando inizia la sua avventura in Italia, nell'estate del 2018, dopo essersi aggiudicata tre partite di Serie A di calcio a turno in esclusiva per il triennio 2018-2021, Dazn ingaggia come direttore **Marco Foroni**, che si insedia il 6 luglio 2018 e porta con sé gran parte della redazione di Fox Sports, canale tv che dirigeva e che aveva chiuso i battenti in Ita-



lia proprio il 30 giugno 2018. Ci sono una ventina di giornalisti, assunti da Dazn ltd di Londra ma che operano a Milano, che vanno poi ad affiancare altri giornalisti attivi nella sede Dazn (Perform) di Monaco di Baviera.

**Perciò, come racconta a ItaliaOggi una fonte privilegiata,** «nella prima fase di Dazn Italia ci sono dipendenti

a tempo pieno sia negli uffici di Milano sia in quelli tedeschi di Monaco. Fino a febbraio 2020 molto viene fatto da Monaco».

Successivamente Dazn si aggiudica i diritti di tutte le partite della Serie A, di cui sette in esclusiva, per il triennio 2021-2024. Bisogna allargare il parco collaboratori, ingaggiare altre professionalità. Ci si avvale anche di service esterni tipo 3zero2tv (la cui proprietà, a inizio 2023, è passata da Emg Italy a Soul movie), un po' come fanno tutti.

**Ma nell'estate del 2021 il direttore Foroni** si dimette e passa a Prime video (che acquista i diritti di una partita di Champions league a turno). E solo nel gennaio 2022 **Pierluigi Pardo** viene nominato coordinatore della divisione calcio di Dazn. «Foroni era un direttore», commenta la fonte a *ItaliaOggi*, «che poteva avere politiche giuste o sbagliate, ma dava una direzione. Dopo di lui, regna l'anarchia, ci sono vuoti di potere. E nell'ultimo anno,

dall'estate 2023 a oggi, è un po' crollato tutto. Ogni volta che si entra nella redazione milanese di Dazn la percezione è che ci sia un interesse sempre mi-

nore per la qualità e l'approfondimento. Tutti i contenuti non live sono spariti. Pure *Croquetas*, che era un fiore all'occhiello, è stato cancellato».

**I giornalisti ex Fox sports, comunque,** tra i pochi realmente assunti, sono quasi tutti ancora in Dazn: solo alcuni sono passati a Prime video e a Cronache di spogliatoio. Nel frattempo Dazn si è aggiudicata i diritti su tutta la Serie A, con sette partite in esclusiva, anche per il quinquennio 2024-2029. E dalla prossima stagione calcistica 2024-25 il gruppo guidato in Italia da Stefano Azzi baserà le sue attività produttive nell'Innovation Hub di Nvp a Cologno Monzese (Milano), dove implementerà una tecnologia innovativa per la produzione di oltre 5 mila eventi sportivi.

—© Riproduzione riservata—■



**Stefano Azzi, a.d. di Dazn Italia**



## Sicurezza sul lavoro, dall'Inail 14 milioni

### Formazione

Bando su quattro aree: clima, scuola-lavoro, logistica, rischi psicosociali

**Claudio Tucci**

Parte una campagna Inail di formazione e informazione su salute e sicurezza sul lavoro, che coinvolge anche i percorsi di alternanza scuola-lavoro (che oggi si chiamano Pcto).

È pronto il bando da 14 milioni che servirà per finanziare progetti dedicati alla prevenzione di infortuni e malattie professionali, con particolare riguardo alle azioni di sensibilizzazione rispetto ai rischi nuovi ed emergenti (nel mercato del lavoro, alle pre-

se con le grandi rivoluzioni in atto).

I fondi, ha spiegato il presidente dell'Istituto, Fabrizio D'Ascenzo, affiancato dal dg Marcello Fiori, dal direttore centrale Prevenzione, Ester Rotoli, e dal presidente del Civ, Guglielmo Loy, sono distribuiti su quattro ambiti tematici, a ciascuno dei quali è destinato uno stanziamento da tre milioni e mezzo di euro. Il primo riguarda le prospettive attuali e future di valutazione e azione rispetto alla prevenzione dei rischi psicosociali, il secondo il ruolo delle figure coinvolte nelle attività di prevenzione e tutela nell'ambito dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), il terzo i cambiamenti climatici e la sostenibilità ambientale e sociale, e il quarto il personale viaggiante nella logistica, dai rischi della nuova mobilità ai trasporti e agli spostamenti in itinere.

Destinatari dei finanziamenti sono gli organismi paritetici e le organizzazioni sindacali nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori, che possono partecipare anche in forma aggregata e attraverso strutture formative o società di servizi. I progetti devono es-

ser realizzati in almeno sei regioni o province autonome. L'importo finanziabile per ciascuna iniziativa è compreso tra 200mila e 800mila euro, che possono salire fino a 1.750.000 euro nel caso dei progetti presentati in forma aggregata. A beneficiare dei progetti formativi e informativi saranno i datori di lavoro, i lavoratori e i loro rappresentanti per la sicurezza a livello aziendale (Rls), territoriale (Rlst), di sito produttivo (Rlssp) o ambientale (Rlsa o Rlssa), i responsabili e addetti dei servizi di prevenzione e protezione (Rsp e Asp) e i docenti tutor interni e tutor formativi esterni coinvolti nei percorsi di scuola-lavoro degli studenti delle superiori.

Le domande di finanziamento dovranno essere inoltrate esclusivamente per via telematica (tutte le informazioni operative arriveranno con un successivo avviso Inail).

«La sicurezza sul lavoro è una priorità del governo, ce la metteremo tutta per ridurre il numero di infortuni», ha sottolineato il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. D'accordo il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto: «È fondamentale partire dalle scuole. Per prevenire gli infortuni ricerca e formazione sono due leve strategiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Finanziamenti tra 200mila e 800mila euro**  
**Si può salire a 1.750.000 euro per progetti in forma aggregata**



**I progetti devono essere realizzati in almeno sei regioni o province autonome**





## Le prospettive dell'economia



# Panetta, cauta fiducia «Il Pil crescerà ancora»

► Il governatore della Banca d'Italia: «Non bisogna eccedere in ottimismo. Gli istituti elemento di forza del Paese. Massima attenzione alle cryptoattività»

### LA RELAZIONE

ROMA Lo stato delle imprese, la solida posizione delle famiglie (grazie «all'alto livello di occupazione e basso indebitamento»), la robustezza delle banche, «ci consentono di guardare avanti con fiducia», senza «eccedere in ottimismo». Come dimostra «la crescita del Pil anche da noi dello 0,3%», e sarebbe rimasta dello stesso ordine di grandezza nel secondo trimestre, grazie «all'espansione dei servizi, soprattutto quelli legati al turismo». Per il complesso «nel 2024 le previsioni di consensus economics indicano una crescita a ritmo moderato, dello 0,8».

### SINTONIA SUL RIGORE

Al Salone della Tecnica dell'Eur dove si è tenuta l'assemblea dell'Abi, davanti a un parterre di banchieri, ministri (oltre Giancarlo Giorgetti c'erano Paolo Zangrillo e Giuseppe Valditara), al Presidente della Consulta Giulio Prosperetti, assemblea che ha riconfermato Antonio Patuelli ed eletto il nuovo governo delle banche, ieri il governatore Fabio Panetta ha disegnato uno scenario incoraggiante, anche se non ha mancato di cogliere le cose che non vanno, in parte dipendenti dalle conseguenze della politica monetaria restrittiva che devono far riflettere per il futuro. Perché

«i rialzi passati stanno comprimendo la domanda, l'attività produttiva e l'inflazione e continueranno a farlo per i prossimi mesi», inoltre i benefici «dell'allentamento monetario saranno attenuati dall'ulteriore contrazione del bilancio dell'Eurosistema».

Un altro effetto della morsa dei tassi che sin dai tempi del suo ruolo nell'esecutivo Bce, l'attuale Governatore ha osteggiato, è che «in

Italia la dinamica del credito si è indebolita», influenzando sulla capacità di rimborso dei debiti: nel primo trimestre, ha aggiunto Panetta, «il flusso dei crediti deteriorati è salito dall'1,8 al 2,1% dei finanziamenti alle imprese» senza compromettere le famiglie, con debiti fermi all'1%. Piena sintonia tra Te-

rosoro e Bankitalia sul rigore nei conti pubblici: ieri Giancarlo Giorgetti ha spiegato che «non serve una Manovra lacrime e sangue», Panetta nelle Considerazioni finali aveva detto: sul problema del debito «serve un piano credibile per stimolare la crescita e nel contempo avviare un miglioramento dei

conti pubblici».

Tornando alle banche, si trovano tra due fuochi: contenere i rischi e sostenere l'economia reale. Panetta utilizza più il bastone («Abbiamo richiamato alcuni intermediari ad adeguare gli accan-



tonamenti, la maggior parte l'ha fatto, resta un numero limitato di banche che non ha pienamente dato seguito alle nostre esortazioni», e la carota («Il tasso di copertura dei deteriorati è inferiore a quello dei gruppi significativi(i

primi sette, ndr)». Sempre in tema bancario, Panetta esprime riserve su Basilea, in vigore nel 2025 in Europa con una messa a regime dal 2023 dopo 20 anni di gestazione: «Un periodo troppo lungo». Critiche ai modelli interni sui rischi, dell'epoca di Visco («Si traducono in minori requisiti patrimoniali»). Sollecitazione ad integrare i buffer di capitale, voluti da Bankitalia e condivisi dal gruppo di Governatori e capi di governo («Si può far fronte agevolmente»). E sempre agli istituti è dedicata la parte finale, dopo aver sottolineato che «la contrazione del credito all'economia provocata dalla restrizione monetaria, non ha avuto effetti dirompenti». «Le so-

lidità delle banche rappresenta oggi un elemento di forza» e un invito-sprone ad «accompagnare la ripresa della domanda, affiancando famiglie e imprese». Ha trovato spazio un esame approfondito alle cryptoattività, categoria che comprende strumenti di diversa natura considerati dal mercato vi-

cino all'azzardo, alcune di esse Panetta le ha definite «non garantite», Bitcoin e Ethereum.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«IL FLUSSO DEI CREDITI DETERIORATI È SALITO AL 2,1% RACCOMANDAZIONI SUGLI ACCANTONAMENTI, MA NON TUTTI SEGUONO»**

**1%**

L'andamento della crescita economica previsto dal governo nell'ultimo Documento di economia e finanza

**137,8%**

Il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo secondo le stime del ministero dell'Economia nel Def di aprile

**2,5%**

Il tasso di inflazione nell'area euro registrato nel mese di giugno. La componente di fondo, che esclude le componenti volatili, si è

attestata al 2,9%,

**58,6%**

È il rapporto tra i debiti finanziari e il reddito delle famiglie italiane. Si tratta di uno dei tassi più bassi nel raffronto internazionale

**2,1%**

Il flusso dei crediti deteriorati delle banche sul totale dei finanziamenti complessivi alle imprese



**Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha illustrato le prospettive per l'economia italiana partecipando, come di consueto, all'Assemblea dell'Associazione bancaria italiana che si è svolta a Roma**



LA POLEMICA SULLE NOMINE ALLA CDP

# Rivolta contro il cda di soli uomini

## “Vergogna per una premier donna”

Cambiano le quote rosa nella Cassa depositi e prestiti. L'opposizione insorge: “Potere gestito come cosa tra maschi”

di **Andrea Greco**

**MILANO** – L'ipotesi che il Tesoro riduca le quote rosa nel vertice di Cdp fa infuriare l'intera opposizione. Che con decine di interventi, ma univoci, ieri ha chiesto al governo di chiarire, e ripensare, l'anticipazione di *Repubblica*.

Dal Pd a M5s, da Iv ad Azione, da Avs a Svp e al sindacato Cgil, molte e dure critiche. Lella Golfo, che presiede la Fondazione Marisa Bellisario e ha firmato la norma che portò le quote rosa in Italia nel 2011, parla di «episodio di una gravità inaudita, se Cdp non torna sui propri passi siamo davanti a un vulnus gravissimo da non passare sotto silenzio». L'idea, comunicata ai nove consiglieri della Cassa in un cda lampo riunito domenica, sarebbe modificare lo statuto agli art. 15 e 27 (che riguardano la composizione del cda e del collegio sindacale). Per farlo serve un'assemblea straordinaria, da indire almeno otto giorni prima (art. 12). A ciò serviva il cda domenicale: del resto, l'assemblea ordinaria del 15 luglio per nominare il cda, rinviate ben quattro volte dal 24 maggio, era convocata dal 2 luglio. Il Tesoro, che ha l'82,7% in Cdp, non parla, e fino all'ultimo non lo farà. La sensazione è che provi a far “planare” il dossier, nel rispetto delle norme e per un nu-

mero almeno uguale di donne negli organi (oggi sono quattro). Ma il diavolo è sempre nei dettagli: finora le quote rosa valevano per il solo cda di nove membri, la misura allo studio le estende al cda della Gestione separata Cdp, finora esente e formato da cinque membri maschi. Nel collegio dei sindaci (che però scade tra un anno) le donne invece sono già due su cinque. La modifica – ammesso che ora non sia rivista – ridurrebbe il minimo del genere “meno rappresentato” dal 40 al 33%, soglia che implica almeno quattro donne, spalmate però sulle 14 poltrone dei cda di Cdp e Gestione separata. Un modo per dare più opzioni per gli 11 nomi che il Tesoro cerca (gli altri tre, il presidente Giovanni Gorno Tempini e i consiglieri Lucia Calvo e Luigi Guiso, li hanno già formalizzati le Fondazioni socie di minoranza). Le voci di candidature femminili finora riguardano Manuela Gelera (consigliere Inps), Alessandra Bruni (presidente di Enav) e la ad di Invimit, Giovanna Della Posta.

L'opposizione intanto critica. «Si eliminano alla chetichella le donne perché la maggioranza propone tutti uomini – dice Beatrice Lorenzin, vicecapogruppo Pd al Senato, che ha fatto un'interrogazione al ministro Giorgetti – così merito e pari opportunità finiscono nel cestino di partiti che gestiscono il potere come cosa tra maschi. E meno male che la premier è donna». Su X Antonio Misiani, responsabile economico Pd, scrive: «Poiché i nomi ipotizzati dalla maggioranza per il nuovo cda Cdp sono tutti maschi, che si fa? Si cambia lo statuto. Un'autentica vergogna».



L'europarlamentare M5s Carolina Morace parla di «ennesima dimostrazione di quanto la destra valorizzi le donne», e dice: «Questa modifica ha le gambe corte visto che entro fine giugno 2026 nei Paesi Ue andrà recepita la direttiva sulle

donne nei cda, che prevede che il 40% dei posti. Cdp rischia una sanzione». Elena Bonetti, vicepresidente di Azione si augura «che non ci sia una decisione già presa, sarebbe un passo indietro inaccettabile. Le donne competenti ci sono, non possono pagare loro le logiche di occupazione del potere». E Raffaella Paita, coordinatrice Italia Viva: «La notizia allarma. Con il governo Renzi la

parità di genere era la linea guida su tutte le nomine. Occorre tornare a quella stagione virtuosa». Per la senatrice Avs Aurora Florida «ridurre la rappresentanza femminile significa negare il valore e il contributo che le donne apportano al mondo del lavoro. Il governo Meloni porta una preoccupante involuzione di inclusività e parità di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

al cda della Gestione separata di Cdp, composto di cinque membri e che finora sono solo uomini



▲ **L'anticipazione**  
leri Repubblica ha denunciato la riduzione della quota rosa

**Le tappe**

**1 Lo statuto di Cassa**  
La Cassa finora si allinea alla prassi delle migliori società quotate italiane: l'articolo 15 chiede che almeno il 40% dei consiglieri totali siano donne

**2 Le modifiche**  
Il Mef ha convocato l'assemblea di Cdp, straordinaria, per modificare gli articoli 15 e 27 riducendo il minimo di quote rosa, sembra dal 40% al 33%

**3 Il Consiglio maschile**  
La modifica, tuttavia, estende le quote rosa





## Bonus a chi assume giovani con disabilità

### Terzo settore

Una tantum di 12mila euro e mille euro al mese anche in caso di stabilizzazione

**Ilaria Ioannone  
Gabriele Sepio**

Terzo settore e Fondo assunzioni disabilità: arrivato il decreto ministeriale che fissa modalità di accesso, quantificazione ed erogazione del contributo. Il provvedimento consente di mettere a sistema la misura prevista dall'articolo 28 del Dl 48/2023 volta ad incentivare da parte degli enti del Terzo settore (Ets) l'assunzione a tempo indeterminato di giovani con disabilità.

Il decreto individua come possibili beneficiari del Fondo e del relativo contributo non solo le realtà che hanno scelto di assumere la qualifica di Ets (incluse Odv e Aps che hanno concluso il processo di trasmigrazione), ma anche le Onlus, che abbiano assunto a tempo indeterminato, o stabilizzato, persone con disabilità tra 18 e 35 anni di età in un periodo compreso tra il 1° agosto 2020 e il 30 settembre 2024.

Il contributo potrà essere corrisposto una tantum nella misura di 12mila euro per ogni persona con disabilità assunta, a cui andrà aggiunto un sostegno di mille euro mensili fino al 30 settembre 2024. Resta comunque salva la possibilità di interrompere il con-

tratto di lavoro prima di tale data con contestuale riconoscimento del contributo sino alla cessazione del rapporto.

Particolare attenzione dovrà essere prestata, inoltre, ai requisiti per accedere alle risorse. In questo caso, l'Ets o la Onlus – in qualità di datore di lavoro del soggetto disabile – dovranno essere in regola con il documento unico di regolarità contributiva e non aver commesso violazioni delle disposizioni normative finalizzate alla tutela della salute e sicurezza sul posto di lavoro.

Onlus ed Ets dovranno presentare apposita istanza sul portale dell'Inps, nel periodo che va dal 2 settembre al 31 ottobre prossimo. In particolare, occorrerà predisporre una dichiarazione sostitutiva da cui dovranno emergere alcune informazioni quali: i dati identificativi dell'ente richiedente, il numero di iscrizione al Runts, le generalità e il codice fiscale del rappresentante legale dell'ente, il numero delle persone con disabilità assunte, gli estremi del conto corrente per l'accredito. Spetterà all'Inps procedere alla valutazione delle domande nonché a pubblicare l'elenco dei destinatari del contributo che verrà corrisposto in un'unica soluzione entro il 31 dicembre 2024.

La pubblicazione del Dm consente di porre al centro il tema dell'inclusione lavorativa e sociale delle persone con disabilità. Un aspetto che per molte realtà del Terzo settore sta assumendo sempre più centralità. Pensiamo alle imprese sociali che, laddove occupino personale composto in

misura non inferiore al 30% da lavoratori «molto svantaggiati» o da altre categorie di soggetti deboli (tra cui le persone con disabilità), potranno qualificare qualsivoglia attività svolta come di «interesse generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trasformazione o avvio del rapporto a tempo indeterminato tra agosto 2020 e settembre 2024**



# Il college dei vip vieta gli smartphone: agli alunni di Eton solo telefoni offline

## LA DECISIONE

LONDRA Deleterio per la salute mentale e fisica, per lo sviluppo cognitivo e il benessere generale: Eton, una delle scuole più esclusive d'Inghilterra, certamente la più famosa al mondo per aver avuto tra i suoi studenti principi, re e primi ministri, ha deciso di proibire gli smartphone agli alunni che cominceranno la scuola a settembre. Il divieto è rivolto quindi agli studenti tredicenni, mentre in precedenza agli studenti del primo anno era chiesto di consegnare i propri dispositivi durante la notte ma ne era consentito l'utilizzo durante il giorno. L'istituto - che costa più di 50mille euro l'anno - ha mostrato preoccupazione su aspetti come «la socializzazione, l'abuso e l'uso eccessivo e l'impatto sulla salute mentale e fisica», ha dichiarato Mike Grenier, referente del prestigioso istituto, come riporta il Telegraph.

## I REGOLAMENTI

«Eton rivede regolarmente la propria politica in materia di telefoni cellulari e dispositivi per bilanciare i vantaggi e le sfide che la tecnologia comporta per le scuole», ha dichiarato martedì un portavoce della scuola a Cbs News, aggiungendo che coloro che si iscrivono al nono anno, essenzialmente l'equivalente del primo anno di liceo, «riceveranno un telefono "brick" (limitato a Sms e telefonate) da utilizzare al di fuori della giornata scolastica, oltre a un iPad fornito dalla scuola per supportare lo studio accademico».

Il provvedimento, annunciato con una lettera ai genitori, arriva in seguito all'emanazione da parte del governo britannico di una

guida a sostegno dei presidi che decidono di vietare l'uso dei cellulari durante la giornata scolastica nel tentativo di ridurre al minimo i disagi e migliorare il comportamento in classe. A febbraio, il governo Sunak aveva avviato un piano per proibire i telefonini a scuola a chi aveva meno di 16 anni. «Le scuole saranno aiutate a proibire l'uso del telefono cellulare con esempi di approcci diversi, tra cui il divieto di usare i telefoni nei locali della scuola, la consegna dei telefoni all'arrivo a scuola e la custodia dei telefoni a scuola», si legge nel documento di allora.

## LA TENDENZA

Eton non è l'unico college ad aver attuato regole severe sull'uso dei dispositivi intelligenti. L'Alley's di Dulwich, a sud di Londra, ha invitato i genitori a non acquistare smartphone per i loro figli quando sono troppo piccoli. La Thomas's di Battersea di Londra, frequentata dal principe George e dalla principessa Charlotte, figli di William e Kate, ha fatto lo stesso. Alcuni mesi fa, inoltre, aveva fatto scalpore la lettera firmata da una ventina di presidi di istituti di St. Albans, cittadina a nord ovest della capitale. Rivolgendosi ai genitori, avevano chiesto aiuto affinché la città dell'Hertfordshire diventasse la prima senza smartphone per i bambini e ragazzi di età inferiore ai 14 anni.

«Sono altamente coinvolgenti e gli effetti duraturi sui cervelli giovani e in via di sviluppo sono simili a quelli del gioco d'azzardo - si legge nella lettera -. Gli smartphone sono stati collegati a pro-



blemi di salute mentale, depressione e bassa autostima, soprattutto nei giovani adolescenti. Espongono i bambini a contenuti dannosi, come pornografia, adescamento, bullismo e materiale non adatto alla loro età. Modificando il modo in cui si sviluppa il cervello dei bambini e influenzando radicalmente la loro capacità di concentrazione, riducono i tempi di attenzione».

#### GLI EFFETTI SULL'INFANZIA

I presidi sottolineavano poi gli aspetti negativi sulla crescita dei più piccoli, poiché «privano i bambini della loro infanzia. Il tempo trascorso su un dispositivo riduce il tempo dedicato al gioco, all'interazione e allo sviluppo di abilità sociali vitali». L'iniziativa di St. Albans era stata ispirata dall'associazione "Smartphone Free Childhood" (infanzia libera dagli smartphone), un movimento creato da alcuni genitori lo scorso febbraio. L'associazione è nata da un piccolo gruppo whatsapp creato da alcune mamme che avevano sentito l'esigenza di confrontarsi sulla decisione di acquistare o meno lo smartphone ai loro figli. In poco tempo, il gruppo si è allargato a dismisura avviando così una conversazione nazionale sul tema.

**Chiara Bruschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SCUOLA CHE HA ACCOLTO PRINCIPI E PREMIER CONSENTIRÀ SOLO L'USO DEI VECCHI CELLULARI: «DIFENDIAMO LA SALUTE MENTALE»**

**Il primo ministro britannico appena eletto, Keir Starmer, è tra gli studenti celebri di Eton**





## Assegno d'inclusione, accolte 700mila domande

### Welfare e occupazione

Supporto alla formazione e al lavoro (Sfl) a 96mila persone occupabili

**Claudio Tucci**

Sono quasi 700mila le domande di Assegno d'inclusione (Adi) accolte dall'Inps al 30 giugno; domande che fanno riferimento ad altrettanti nuclei familiari e che coinvolgono circa 1,7 milioni di cittadini. Per quanto riguarda l'altra misura introdotta dal governo Meloni per superare definitivamente il Reddito di cittadinanza, vale a dire il Supporto alla formazione e al lavoro (Sfl), sono circa 96mila le persone (occupabili) a cui è stata accolta la domanda ed erogata la prestazione (350 euro al mese fino a un massimo di 12 mesi).

Il bilancio dei due nuovi strumenti che hanno superato il Rdc, è stato fornito ieri dall'Inps con il primo report dell'Osservatorio statistico dedicato proprio a queste due nuove prestazioni. Il rapporto considera il periodo che va dal primo mese di operatività delle misure, settembre 2023 per Sfl, e gennaio 2024 per Adi, e, per i pagamenti, fino a maggio 2024.

Ebbene, a maggio il numero di nuclei beneficiari di Adi è stato pari a 625mila, con un importo medio erogato mensilmente pari a 618 euro. Entrando un po' più nel dettaglio dei 625 nuclei esaminati, in 260mila sono presenti minori, in 239mila disabili, in 297mila perso-

ne con almeno 60 anni d'età, in 6mila ci sono persone in condizioni di "svantaggio".

Complessivamente, tra Adi e Sfl l'Osservatorio Inps «fotografa un andamento sostanzialmente positivo, con quasi due milioni di cittadini coinvolti in queste misure di inclusione», ha sottolineato il direttore generale dell'Inps, Valeria Vittemberg. Insomma, «le due misure stanno funzionando - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. L'Adi è anche più generoso di quanto non lo fosse il Reddito: a giugno l'importo medio è stato di 618 euro, a cui si aggiunge l'Assegno unico».

Guardando alle statistiche Inps, il numero totale di beneficiari di Adi si avvicina a quello delle famiglie che a dicembre hanno ricevuto il Rdc (727.122) quando però era già arrivata la stretta sui cosiddetti "occupabili". Di diverso avviso la Cgil che, facendo riferimento alle famiglie che avevano il Reddito prima delle modifiche più severe, accusa il Governo di aver «lasciato sole» 600mila famiglie in condizioni di povertà per un milione di persone coinvolte.

Per quanto riguarda Sfl, i beneficiari tra settembre e dicembre 2023 erano 33mila, aumentando a 93mila tra gennaio e maggio 2024. Complessivamente, le domande accolte per Sfl fino al 30 giugno 2024 sono state 96mila, di cui il 57% donne e il 50% persone tra i 50 e i 59 anni. Si tratta di una partenza lenta: a maggio sono stati erogati 56.796 sussidi Sfl a fronte delle 250mila attese dal governo. «La misura ha un tiraggio inferiore rispetto alle previsioni - ha ammes-

so Calderone - ma i dati vanno letti insieme a tutti gli altri indicatori del mercato del lavoro che dicono che abbiamo il tasso di occupazione più alto di sempre e il tasso di disoccupazione più basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Calderone: le due misure stanno funzionando. Cgil: lasciate solo 600mila famiglie in povertà**



# Bp lancia l'allarme utili In arrivo svalutazioni tra 1 e 2 miliardi di dollari

**Oil**

**Nel trimestre i profitti potrebbero ridursi tra i 500 e i 700 milioni di dollari**

**Nicol Degli Innocenti**

LONDRA

Titolo Bp in ribasso del 4% alla Borsa di Londra ieri dopo l'allarme lanciato dalla compagnia petrolifera sugli utili del secondo trimestre, che potrebbero calare di 2,7 miliardi di dollari. I risultati trimestrali verranno annunciati il 30 luglio.

Il calo della domanda di carburante ha pesato sulle attività di raffinazione del gruppo, ha fatto sapere Bp in un comunicato. I «margini notevolmente più bassi del settore raffinazione» potrebbero ridurre gli utili di una cifra stimata tra i 500 e i 700 milioni di dollari, ha detto il colosso petrolifero.

In aggiunta, Bp prevede oneri tra gli 1 e 2 miliardi di dollari in seguito alla svalutazione delle attività della raffineria di Gelsenkirchen in Germania. Costruita nel 1935, Gelsenkirchen ha una capacità di raffinazione di 265 mila barili di greggio al giorno. In marzo il gruppo aveva annunciato l'intenzione di ridurre la produzione della raffineria di un terzo a partire dal 2025 a causa del calo della domanda.

Il calo dei prezzi del diesel ha anche ridotto i margini della grande raffineria di Whiting in Indiana, negli Usa, ha fatto sapere la compagnia petrolifera britannica.

Il male è comune nel settore: questa settimana anche il colosso Usa Exxon-Mobil ha avvertito che la riduzione dei margini di raffinazione avrà un impatto negativo di oltre un miliardo di dollari sugli utili del secondo trimestre.

La settimana scorsa Shell aveva annunciato una svalutazione di fino a 2 miliardi di dollari nel secondo trimestre dovuta alla vendita di uno stabilimento chimico a Singapore e la sospensione della costruzione di un grande impianto di produzione di biocarburanti in Olanda.

Bp ha annunciato che la produzione di petrolio dovrebbe essere "sostanzialmente stabile" rispetto al trimestre precedente, nonostante la previsione di un calo. Sarà invece "leggermente inferiore" la produzione di gas e di carburanti a basse emissioni, che però il gruppo intende aumentare in futuro. Il nuovo Ceo Murray Auchincloss, confermato nell'incarico in gennaio, sta tentando di rafforzare la fiducia degli investitori nella strategia del gruppo dopo il cambio al vertice dello scorso anno.

Auchincloss ha sostituito Bernard Looney, che era stato licenziato lo scorso anno per avere celato "rapporti con appropriati" con colleghe. Secondo fonti di stampa, Looney starebbe negoziando con investitori degli Emirati Arabi Uniti per fondare una nuova compagnia petrolifera.

Dopo l'allarme utili lanciato ieri, diversi analisti hanno modificato le loro previsioni sugli utili trimestrali del gruppo, che secondo RBC Capital Markets caleranno a 2,7 miliardi di dollari dai 3,3 miliardi previsti. Citi ha ridotto del 9% le aspettative sugli utili trimestrali per azione, mentre Jefferies ha tagliato le stime del 20%.

**Il calo della domanda di carburante ha pesato sulle attività di raffinazione**

**IL WELFARE**

## Quelle famiglie povere ormai senza sostegni

CHIARA SARACENO

L'Osservatorio dedicato dell'INPS ha finalmente pubblicato dati aggiornati sui beneficiari delle due misure che hanno sostituito il Reddito di Cittadinanza e la Pensione di Cittadinanza: l'Assegno di inclusione e il Sostegno per la Formazione Lavoro. - PAGINA 21

## QUELLE FAMIGLIE POVERE ORMAI SENZA SOSTEGNI

CHIARA SARACENO

L'Osservatorio dedicato dell'INPS ha finalmente pubblicato dati aggiornati sui beneficiari delle due misure che hanno sostituito il Reddito di Cittadinanza e la Pensione di Cittadinanza: l'Assegno di inclusione - ADI - e il Sostegno per la Formazione Lavoro - SFL. Il primo è destinato alle famiglie che, oltre ad avere un ISEE inferiore a 9300 euro ed altre condi-

zioni di reddito e patrimoniali, hanno al proprio interno vuoi minorenni, vuoi persone con disabilità o con 60 anni e più, o in condizione di particolare fragilità e seguite dai servizi socio-sanitari territoriali. Il secondo è destinato a chi non è in nessuna delle condizioni sopra-indicate ed ha un ISEE fino a 6.000 euro, cioè è molto più povero, ma riceve un sussidio inferiore (350 euro), senza considerazione per l'eventuale costo dell'affitto, per un massimo di dodici mesi e solo se frequenta un corso di formazione.

Stanti i vincoli aggiuntivi posti per accedere all'ADI rispetto al RDC, in particolare l'esclusione di tutte le famiglie composte da soli adulti salvo situazioni particolari, che vi fosse una forte riduzione dei beneficiari era atteso, anzi era un obiettivo esplicito. Un obiettivo che appare pienamente realizzato. A fronte, infatti, di 2, 1 milioni di famiglie che ricevevano il Rdc o la pensione di cittadinanza nel 2023, tra gennaio e giugno di quest'anno sono state accolte solo 697. 640 domande di altrettante famiglie, cui si aggiungono 96. 000 percettori di SFL. Con piena soddisfazione della Ministra Calderone che ha dichiarato che questi dati sono, appunto, in linea con il target prefissato dal governo, che evidentemente non era, non è, quello di garantire a chi non li ha i mezzi per condurre una vita dignitosa, come recita la Raccomandazione europea sul Reddito Minimo approvata a Marzo 2023. È, infatti, inverosimile che, nonostante la ripresa dell'occupazione, l'incidenza della povertà si sia dimezzata (diversi segnali suggeriscono il contrario). O che più della metà dei beneficiari fosse



fatta da imbrogli. Anzi, diverse stime avevano segnalato, accanto a diverse storture e difetti di disegno, il RdC lasciava fuori una buona fetta i poveri assoluti. Semplicemente questo governo ha deciso di lasciare privi di sostegno molte persone, e famiglie, in povertà. Tra queste anche un parte di quelle che teoricamente rientrerebbero nella categoria protetta dei beneficiari dell'ADI, le famiglie con minorenni. L'interazione perversa tra esclusione dei component adulti dalla scala di equi-



valenza, anche se a carico, e una scala di equivalenza ancora più punitiva nei confronti dei minorenni (e ancor di più dal terzo figlio in su, di quanto non fosse già quella del RdC, di fatto provoca l'esclusione di molte famiglie, specie di lavoratori poveri, dall'ADI a causa del superamento della soglia di reddito ammesso. Non male per un governo che ha fatto dell'aumento della natalità

uno dei punti simbolo del proprio programma. Evidentemente i figli dei poveri (come degli stranieri) non contano. Le famiglie con minorenni sono, i effetti, poco più di un terzo di quelle che percepiscono l'ADI. Anche le persone con disabilità, che pure appartengono alle categorie protette dall'ADI ed anzi nella nuova misura si vedono i propri bisogni maggiormente riconosciuti che nel RDC con l'attribuzione di un coefficiente più alto, se sono adulte e vivono da sole o con altre persone disabili vengono escluse dall'ADI a causa dell'applicazione di una norma dell'ISEE in base alla quale un adulto non coniugato e/o senza figli è considerato a carico dei genitori anche se non vive con loro. Una norma discutibile anche nel caso di persone prive di disabilità, anche se la sua giustificazione è quella di evitare che figli di famiglie abbienti si vedano ridotte le tasse universitarie o altro perché appaiono nullatenenti. E particolarmente penosa nel caso di persone con disabilità che stanno cercando di condurre una vita autonoma e dei loro genitori che per lo più continuano ad aiutarli come possono. Il Rapporto dell'Osservatorio tace sulle domande rifiutate

Anche i dati sul numero contenuto di percettori di SFL, pur attestanti i vincoli frapposti all'accesso, a partire dall'ISEE ridottissimo, desta preoccupazione. Sono meno di un terzo di quelli stimati come potenziali percettori. Gioca lo scoramento, ma macchinosità delle procedure, la mancanza di prospettive, la mancanza di corsi di formazione in alcuni contesti. Inoltre, tra i percettori per oltre la metà si tratta di persone di 50 anni e più, in maggioranza donne, e con una forte concentrazione nel Mezzogiorno. Quindi di persone molto povere, con un'età in cui è difficilissimo (re)inserirsi nel mercato del lavoro, con qualsiasi qualifica, ma tanto più se bassa e se si è stati a lungo fuori dal mercato del lavoro, che vivono in aree del paese dove la domanda del lavoro è bassa. Terminato il sussidio potranno solo rivolgersi all'assistenza locale e alla carità, aspettando di compiere 60 anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Donne in consiglio col contagocce Cambio di statuto, il caso della Cdp

L'ipotesi di togliere le quote per il board. Levata di scudi tra i partiti dell'opposizione

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia non hanno, finora, trovato un'intesa sui nomi da indicare per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti. Per uscire dallo stallo lunedì 15 luglio, oltre all'assemblea ordinaria, convocata per la quarta volta per procedere alla nomina del nuovo board, si terrà anche un'assemblea straordinaria di Cdp con l'ipotesi di un intervento sullo statuto per «rimuovere» l'obbligo di almeno quattro donne nel consiglio di Cassa.

Con il passare dei giorni è emerso che l'ostacolo sono le quote di genere: i candidati dei partiti sono per lo più uomini, una prevalenza che ridurrebbe la presenza delle donne sotto quota 4, come fissato dallo statuto. La soluzione, anticipata da *Repubblica*, passerebbe per la modifica della governance di Cdp, superando l'obbligo statutario di «un consiglio composto da nove membri, di cui almeno due quinti del totale appartenenti al genere meno rappresentato, con arrotondamento, in caso di frazioni, all'unità superiore». Tradotto vuol dire, 4 donne e 5 uomini.

Ecco, quindi, la «trovata» dei partiti di maggioranza, agevolata dal fatto che in Cdp, oltre al consiglio di amministrazione, è previsto un consiglio di gestione (composto al momento da 5 uomini).

Il ragionamento è che i po-

sti totali sono 14 e nella modifica allo statuto basterebbe

estendere le regole al consiglio di gestione e stabilire che almeno un terzo dei consiglieri sia donna, salvaguardando così le quote di genere con la presenza di quattro donne. Con la differenza però che per assolvere alle nuove regole basterebbe, per esempio, una donna soltanto nel board di Cdp, nel caso siano tre nel consiglio di gestione.

Un *escamotage* che ieri ha generato una levata di scudi tra i partiti di opposizione. «Apprendiamo che sta per cambiare lo statuto di Cdp per ridurre la presenza delle donne nella governance. Si eliminano, alla chetichella, le donne perché — attacca Beatrice Lorenzin, senatrice del Pd — i nomi proposti dalla maggioranza sono tutti uomini». Lorenzin ha anche annunciato «un'interrogazione al ministro Giorgetti in commissione Bilancio per avere chiarimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il fatto

● Il 15 luglio l'assemblea di Cdp potrebbe modificare lo statuto, riducendo le quote rosa nella sua governance, per consentire ai partiti del governo di trovare

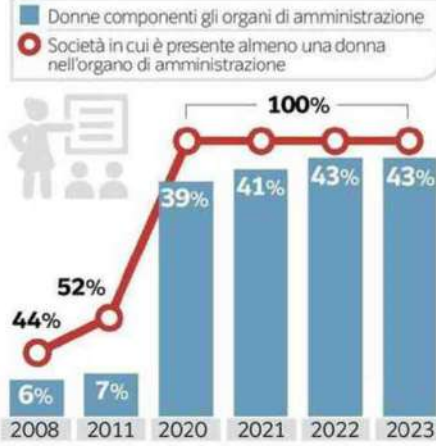
la quadra e rinnovare il cda

● I soci potrebbero ridurre la quota delle donne dal 40 al 33%



► 10 luglio 2024

**I NUMERI**



**I Paesi con più donne nelle quotate**





## La fine del Reddito

### Inps: l'assegno di inclusione a 700mila famiglie

ROMA Inps, assegno di inclusione a quasi 700 mila famiglie. Calderone: «Il nuovo sostegno funziona».

Bisozzi a pag. 15

# Inps, assegno di inclusione per quasi 700 mila famiglie

►La misura che ha sostituito il Reddito di cittadinanza interessa oltre 1,7 milioni di persone Calderone: «Il nuovo sostegno funziona». Per il supporto alla formazione 96 mila domande

## IL RAPPORTO

ROMA L'assegno di inclusione, prestazione destinata ai nuclei in condizione di grave svantaggio, a livello nazionale ha raggiunto al 30 giugno quota 700 mila. Lo ha comunicato l'Inps nella prima edizione dell'Osservatorio sull'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro. I cittadini raggiunti dall'assegno di inclusione sono attualmente 1,7 milioni.

## LA PLATEA

Le Regioni con più beneficiari sono la Campania (169 mila famiglie raggiunte dall'Adi) e la Sicilia (145 mila circa), come ai tempi del Rdc. A differenza del vecchio reddito di cittadinanza, l'assegno di inclusione prevede però controlli alla fonte più ser-

rati ed è anche per questo che ha impiegato più tempo a entrare a regime.

Soddisfatta la ministra del Lavoro. Marina Calderone: «Sia-

mo molto vicini a quelli che erano i target annuali previsti per la misura, che come si sa è aperta a tutte quelle condizioni e a

quei nuclei familiari che si trovano in una condizione di fragilità. I dati dicono che le misure che hanno sostituito il reddito di cittadinanza stanno funzionando bene». A dicembre scorso, prima che calasse definitivamente il sipario sul maxi sussidio introdotto nel 2019 da Cin-

questelle i nuclei che avevano percepito l'ultima mensilità del reddito di cittadinanza erano circa 730 mila. I sindacati però ricordano che nel 2023 hanno ricevuto almeno una mensilità del vecchio reddito di cittadinanza 1 milione e 367 mila famiglie, dunque seicentomila in più rispetto a quelle che hanno attualmente diritto all'Adi.

Più nel dettaglio, sono 624.712 le famiglie che a maggio hanno ricevuto l'assegno di inclusione e in oltre 260 mila di



queste sono presenti minori, in altre 239 mila ci sono disabili e in 297 mila degli over 60. Le famiglie con persone in situazione di svantaggio sono, sempre secondo l'osservatorio dell'Inps, 5.798. Capitolo single: a maggio le famiglie con un solo componente che hanno ottenuto l'assegno di inclusione sono state 214.763. Infine, l'importo medio per le famiglie con minori è stato di 691 euro, con una forbice che va dai 627 euro per le famiglie con due componenti ai 768 euro per quelle con cinque componenti e più. Per quanto riguarda il Supporto per la formazione e il lavoro, il nuovo reddito di cittadinanza per gli

occupabili, prestazione che corrisponde a 350 euro di aiuto e che viene erogata solo a chi cerca attivamente un'occupazione, ammontano secondo i dati Inps a 96.000 le persone raggiunte dal supporto. Quasi la metà, 45 mila, risiedono in Campania e Sicilia. Gli ex percettori occupabili del Rdc che nel Lazio hanno richiesto il Supporto per la formazione e il lavoro sono 4.826. In Puglia sono più di 11.500 e in Calabria 10.714. Al Nord spicca il Piemonte, con oltre 4.100 beneficiari. In Abruzzo, Emilia-Romagna e Toscana l'asticella supera le duemila unità.

Ma chi sono, più precisamente, i percettori del Supporto per la formazione e il lavoro? L'Inps fornisce un identikit: per il 57 per cento si tratta di donne, mentre il 50 per cento è composto da persone con un'età compresa tra i 50 e i 59 anni. L'Assegno di inclusione, ricorda l'Inps, è una misura nazionale di contrasto alla povertà, alla fragilità e all'esclusione sociale delle fasce deboli, che prevede percorsi di inserimento sociale, nonché di formazione, di lavoro e di politica attiva del lavoro.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SICILIA E CAMPANIA LE REGIONI CON PIÙ BENEFICIARI LA RIDUZIONE DEGLI AIUTI LEGATA ALL'AUMENTO DEI CONTROLLI



Un centro per l'impiego a Cinecittà (Roma)





# «Il Paese è molto avanti, ora sarebbe un passo falso Lo Stato deve dare l'esempio»

Lella Golfo: le regole valgono anche per le non quotate

## L'intervista

**Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario, come mai tanto allarme sul caso Cdp?**

«Quello che sta accadendo in Cassa depositi e prestiti è di una gravità inaudita. È in corso il tentativo di smontare la legge 120 sull'introduzione delle quote di genere nei consigli di amministrazione che ho promosso 13 anni fa e che ha portato grandi risultati».

### Quali risultati?

«L'Italia è al quinto posto nel mondo per presenza femminile nelle società in Borsa.

Con quote medie di quasi il 43%. Il mercato ha superato il livello minimo imposto dalla legge. Segno che si è capito che la "diversity" paga. Una rivoluzione culturale».

### E invece?

«Modificare lo statuto per abbassare la soglia di presenza femminile rappresenterebbe un passo indietro inaccettabile. Un vulnus gravissimo che non faremo passare sotto silenzio!».

**Cassa depositi e prestiti non è presente in Borsa, le quote sono ugualmente obbligatorie?**

«Certo che lo sono! E proprio qui sta l'errore. La proro-

ga della legge Golfo è riferita non solo per le aziende quotate ma anche per le partecipate pubbliche, come lo è la Cdp

controllata dal ministero del Tesoro. Lo Stato deve dare l'esempio».

**E qual è il quadro delle partecipate?**

«Le partecipate quotate sono ormai più che in regola. Il problema spesso sta nei cda

delle migliaia di società pubbliche, delle quali è quasi impossibile avere un quadro esatto. Una galassia di più di 4 mila realtà».

**Pare sia difficile reperire figure femminili da candidare in Cdp...**

«Che il rinnovo di un cda così importante per l'economia italiana sia rinviato in continuazione perché non si trova l'accordo sulle candidature femminili è una circostanza a dir poco imbarazzante che lede l'immagine del Paese tutto».

**Quindi cosa si può fare?**

«Il mio appello è al governo e a tutti i partiti della maggioranza per trovare un accordo su profili di donne competenti e preparate. Sono tantissime e non avranno alcun problema a trovarle, anzi ho personalmente notizia di manager preparatissime che hanno già avanzato la loro candidatura, inutilmente».

**Pa.Pic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La denuncia**  
 Manager preparatissime hanno già avanzato la loro candidatura, ma inutilmente



**Il volto**  
 Lella Golfo



 **Il commento**

## Nessuno invochi alibi, le candidate giuste ci sono

di **Paola Pica**

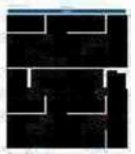
È il 28 giugno del 2011: con 438 voti favorevoli, 27 contrari e 64 astenuti, passa alla Camera la legge 120, prime firmatarie Lella Golfo e Alessia Mosca, che introduce in Italia le quote di genere nei consigli delle società quotate in Borsa e in quelli delle aziende partecipate dallo Stato. Le quote vengono ribattezzate «quote rosa», ma è un errore: la legge si limita a garantire almeno 30% dei posti in consiglio (si sale al 40% nel 2021) al genere sottorappresentato. Forse quel «rosa» concorre a suscitare perplessità nella comunità finanziaria. E non sono poche le donne che osteggiano le quote temendo di passare come «non meritevoli» di sedersi al tavolo. Senza la forzatura, le stanze del potere si sarebbero aperte? Grazie alla legge Golfo-Mosca, l'Italia è tra Paesi più avanzati da questo

punto di vista, con il 43% di donne nei cda. E se il dato rivela come le quote non bastino, da sole, ad assicurare ruoli di comando e parità retributive, l'abbondante ricerca prodotta in questi 13 anni misura il cambiamento avviato nel mondo delle imprese dalla presenza femminile nei consigli di

amministrazione: competenze più alte, inclusione, apertura ai nuovi mercati e ai giovani. È ciò che rischia di perdere la Cdp se davvero, per far contenti i partiti, proverà a cambiare lo statuto per ridurre la presenza di professioniste non in quota alla politica, indipendenti e competenti che, volendole trovare oggi non è difficile reperire a partire dalle accademie, dove il numero delle rettrici sta crescendo rapidamente. Il tema è cruciale per la Cassa che partecipa i grandi gruppi italiani dell'industria, delle infrastrutture, della difesa, dell'energia nei cui consigli le quote superano ormai in media il 40%. Ma è ancor più determinante per la «spa» pubblica che ha per missione lo sviluppo e l'innovazione del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parità di valore**  
 La legge del 2011 e l'impatto positivo del cambiamento per le imprese



# La nostra vita da Caregiver

Storie di chi ha rinunciato al lavoro per prendersi cura di un familiare  
Il dramma della burocrazia complicata e dei servizi che mancano

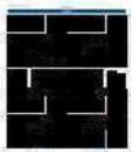
FLAVIAAMABILE E ELEONORA CAMILLI

**I**n un paese di vecchi il problema dell'assistenza a chi non è autosufficiente diventa dirompente soprattutto se lo Stato latita, scriveva domenica Paolo Russo sul settimanale Specchio. In Italia l'assistenza domiciliare integrata viene erogata a più del 6% di chi ha oltre 65 anni ma solo per 18 ore al giorno. E quindi? Chi si occupa di chi non è autosufficiente dove lo Stato non arriva? I familiari per chi ha la fortuna di averli, un esercito di madri, padri, mogli, mariti, fratelli, sorelle che vivono troppo spesso in una profonda solitudine.

Simona Laprovitera

“Per il mio Biagio  
ho lasciato tutto  
Adesso non vivo più”

«**P**rendersi cura di un ragazzo autistico significa non avere più una vita. Non puoi stare neanche male, quando sono



stata operata ho dovuto portare mio figlio con me in ospedale». Simona Laprovitera, 56 anni, mamma di Biagio Lèon, non usa giri di parole per raccontare la sua condizione di caregiver. Per stare accanto al suo ragazzo, che oggi ha 23 anni, ha dovuto rinunciare anche al lavoro di segretaria in uno studio legale. E ora vive con lui in perfetta simbiosi. «Dal lockdown mio figlio si è chiuso in casa, ha perso l'entusiasmo. Prima era un animale sociale, voleva stare con gli amici conosciuti a scuola, ora non vuole mai uscire. Io lo spingo ad andare almeno due ore dal papà che ha un albergo, per dargli una mano e stare in compagnia. Ma quando torna vuole stare dentro con me». Inutili i tentativi di portarlo nella spiaggia di Praia a Mare, la cittadina calabrese dove vivono. E anche per Simona le restrizioni sono tante. «Non mi pesa perché amo stare con lui, ma è difficile. Ogni tanto c'è un suo ex compagno di scuola che viene, lo porta al cinema o a fare una passeggiata. Ma per il resto è sempre con me». La situazione è aggravata dalla carenza di servizi in Calabria: «Tutte le attività che svolge sono private. C'è una questione anche economica: praticamente la pensione di mio figlio se ne va nelle spese per i corsi di formazione, la psicoterapia, lo sport. Siamo completamente lasciati soli, se hai i soldi puoi gestire una vita normale, altrimenti è tutto sulle tue spalle». Ma Simona non si arrende: «Voglio che mio figlio abbia le

possibilità dei normodotati, è un ragazzo meraviglioso, coraggioso. Un leone, come il personaggio del film di Luc Besson da cui ha preso il nome». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

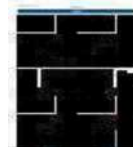
“  
 Mamma di Biagio  
 Quando sono stata operata ho dovuto portare mio figlio con me in ospedale



Mattia Indorato

## “Io cresciuto in fretta ricordo mio fratello per tenerlo in vita”

**L**i chiamano i ragazzi invisibili o *glass child*, i bambini di vetro. Sono i fratelli e le sorelle di persone con disabilità, che vivono di riflesso la condizione familiare. Costretti a crescere troppo in fretta e con meno attenzioni rispetto ai fratelli più fragili. Spesso fin da piccoli diventa-



no caregiver per alleggerire il peso dei genitori. È il caso di Mattia Indorato, 21 anni, siciliano ma oggi studente universitario a Roma. Per anni si è preso cura di Damiano di sette anni più piccolo e nato con una rara malattia neurodegenerativa. «Mio fratello si è ammalato quando aveva appena un anno. E da allora la nostra vita non è stata più la stessa. La casa è stata invasa in poco tempo di macchinari e farmaci. I miei genitori si assentavano di continuo per i suoi lunghi ricoveri», racconta. «Sono maturato precocemente, mi sono subito impegnato per accudire Damiano, anche se la gestione era complicata. Necessitava di essere aspirato, perché rischiava la rianimazione». Col tempo la situazione del bambino è peggiorata, costringendo tutta la famiglia a restare quasi sempre in casa. Così Mattia ha avuto l'idea di un macchinario per trasportare tutto il necessario e riuscire a far fare le passeggiate al fratellino. Per la sua attività di cura è stato nominato dal presidente Mattarella Alfieri del Lavoro. E oggi che Damiano non c'è più, continua a far parte del progetto Rare Siblings e dei gruppi di Omar, l'associazione che racchiude i malati rari. «Parlando con altri ragazzi che hanno un'esperienza familiare come la mia mi sono accorto di non essere solo. Oggi penso di poter aiutare le persone - spiega -. E poi grazie al riconoscimento che ho avuto continuo a raccontare la storia di mio fratello. Un modo per tenerlo ancora in vita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
 Fratello di Damiano  
 Ora che non c'è più parlo con altri nella mia situazione e so che non sono solo





Stefano Massoli

## “Vivo per mia moglie devo pensare a lei il lavoro viene dopo”

«Sono l'ombra di una persona invisibile», sostiene Stefano Massoli. La persona invisibile è sua moglie, Laura Santi, giornalista, 49 anni e una sclerosi multipla che le ha progressivamente sottratto i movimenti non la voglia di scrivere, guardarsi intorno, vivere. «Paradossalmente sarebbe più semplice se Laura fosse allettata. Invece lei ha voglia di uscire, di andare a fare una passeggiata in centro, di andare ad ascoltare un concerto, desideri che chi si occupa di lei spesso non ha voglia di soddisfare e quindi finiscono per andare via e io resto solo». Mentre parla al telefono nella loro casa a Perugia, Stefano chiede scusa, c'è Laura che lo chiama. «Vedo che cosa vuole, nel caso richiamo», spiega. Dopo qualche

minuto riprende a parlare. «Era solo un bicchiere d'acqua, possiamo ricominciare». Eppure in questo periodo non è da solo, ci sono delle persone che aiutano in casa ma è un aiuto molto limitato rispetto a quello che sarebbe necessario. «Stamattina sono riuscito ad andare a consegnare un lavoro», racconta Stefano che di mestiere sarebbe un produttore televisivo. «Avevo raggiunto ottimi livelli su scala nazionale ma da quando è iniziata la malattia ho dovuto rinunciare a numerosi impegni, organizzarmi era diventato

complicato». Lavora quando Laura non ha bisogno di lui, insomma. Al ritorno a casa l'assistente è andata via, è stato lui a cucinare, imboccare la moglie, portarla a dormire e farle il catetere. «Fra poco mi occuperò del lavaggio anale e fino a domani mattina sarò da solo con lei perché l'assistente oggi aveva un problema», spiega. «È pesante ma non è un sacrificio, è mia moglie, non voglio fuggire come hanno fatto altri. Vorrei solo non essere costretto a cercare lavori per andare avanti. Sono un caregiver? Lo Stato dovrebbe riconoscere il mio ruolo e permettermi di svolgerlo con un'opportuna retribuzione». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Marito di Laura

Non fuggirò ma lo Stato riconosca il mio ruolo con una giusta retribuzione



Sabrina Bassi

# “I figli malati di Sla ho perso mio marito e tagliano i sussidi”

Sabrina Bassi pensava di aver visto tutto nella vita dopo aver vissuto per quasi quarant'anni con due figli malati di Sla. Due anni fa suo marito è morto, lei è andata in pensione e all'improvviso si è trovata da sola nella loro casa di Tarquinia, in una gabbia sempre più stretta. «Quando c'era anche mio marito tra me, lui e le persone che venivano in casa a dare una mano in qualche modo ci si aggiustava. Ora è tutto più difficile». Da quando è rimasta da sola la vita di Sabrina è una continua ricerca di attimi di respiro. «Mi alzo la mattina alle sei per avere il tempo di bere un caffè in pace», racconta. Poi si svegliano i miei figli e da quel momento fino alle 8,30 sono da sola a occuparmi di loro. Per uscire devo aspettare le

10,30 quando arriva una seconda persona perché è necessario che siano in due quando sono via. A quel punto vado a fare la spesa e qualche altra commissione. Quando torno è ora di preparare il pranzo e farli mangiare. Rimango da sola dalle 14,30 fino alle 16. A quel punto esco altrimenti impazzisco. Torno a casa alle 18 e da quel momento sono da sola, tranne un breve momento in cui torna una delle donne del mattino per far andare in bagno uno dei miei figli. Poi lei va via e tocca a me prendere tutti e

due e accompagnarli uno per volta a letto. Come? Dico “aiutami, stai buono”. E loro mi aiutano. Per fortuna nessuno dei due è molto grosso. Io non sono Macciste e ho 69 anni, non è semplice e le istituzioni non aiutano. Ora la regione Lazio da un giorno all'altro ha comunicato che i fondi regionali mensili di 700 euro, non saranno più disponibili come contributo di cura erogato alla persona con disabilità gravissima, ma solo attraverso l'intervento di cooperative o l'assunzione di personale qualificato. Io sono una madre e per i miei figli faccio tutto ma sono stufa dopo 40 anni di questa vita e la regione Lazio me la complica anche?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
 Mamma 69enne  
 Da quando sono vedova cerco solo qualche attimo di respiro per me



Su Specchio



Nell'ultimo inserto l'approfondimento sulla solitudine di tante famiglie italiane: i badanti familiari e professionali sono otto milioni.



## *Sicurezza, dall'Inail 14mln per la prevenzione*

L'Inail mette sul piatto 14 milioni di euro per la sicurezza del lavoro. I fondi, stanziati con l'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, sono destinati al finanziamento di progetti integrati di formazione e informazione finalizzati alla prevenzione di infortuni e malattie professionali, con particolare riguardo alle azioni di sensibilizzazione rispetto ai rischi nuovi ed emergenti.

Le risorse sono distribuite su quattro ambiti tematici, a ciascuno dei quali è destinato uno stanziamento da tre milioni e mezzo di euro. Il primo riguarda le prospettive attuali e future di valutazione e azione rispetto alla prevenzione dei rischi psicosociali, il secondo il ruolo delle figure coinvolte nelle attività di prevenzione e tutela nell'ambito dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), il terzo i cambiamenti climatici e la sostenibilità ambientale e sociale, e il quarto il personale viaggiante nella logistica, dai rischi della nuova mobilità ai trasporti e agli spostamenti in itinere.

Destinatari dei finanziamenti sono gli organismi paritetici e le organizzazioni sindacali nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori, che possono partecipare anche in forma aggregata e attraverso strutture formative o società di servizi. I progetti devono essere realizzati in almeno sei regioni o province autonome, rispettando i criteri specificati nell'avviso. L'importo finanziabile per ciascuna iniziativa è compreso tra 200mila e 800mila euro, che possono salire fino a 1.750.000 euro nel caso dei progetti presentati in forma aggregata.

A beneficiare dei progetti formativi e informativi saranno i datori di lavoro, i lavoratori e i loro rappresentanti per la sicurezza a livello aziendale (Rls), territoriale (Rlst), di sito produttivo (Rlssp) o ambientale (Rlsa o Rlssa), i responsabili e addetti dei servizi di prevenzione e protezione (Rspp e Aspp) e i docenti tutor interni e tutor formativi esterni coinvolti nei Pcto degli studenti delle scuole superiori.

Le domande di finanziamento dovranno essere inoltrate esclusivamente per via telematica nelle date che saranno pubblicate sul portale Inail.

—© Riproduzione riservata—■





*I dati dell'Osservatorio Inps su assegno di inclusione e supporto formazione e lavoro*

# Il Sfl non piace ai disoccupati

**Solo 57mila persone a maggio hanno usufruito del sussidio**

DI DANIELE CIRIOLI

**S**carso appeal per il supporto formazione e lavoro (Sfl). A maggio sono stati 57mila i beneficiari, per lo più donne (oltre 32mila), ma ne mancano all'appello oltre 220mila (322mila il bacino per il 2024 negli obiettivi di riforma). I numeri arrivano dal primo osservatorio statistico pubblicato ieri dall'Inps su assegno d'inclusione (Adi) e Sfl, le misure che hanno preso il posto di reddito e pensione di cittadinanza (Rdc/Pdc). Nei primi cinque mesi di operatività (da gennaio a maggio 2024) l'Adi è intascato da 625mila famiglie, 280mila in meno rispetto a Rdc/Pdc al debutto (da marzo a luglio 2019). Chi fruisce dell'Adi intasca un sussidio più pesante: 617 euro mensili rispetto a 526 euro del Rdc, in linea con gli obiettivi di riforma.

**La riforma.** Prima la legge n. 197/2022 (legge bilancio 2023) e poi il dl n. 48/2023 (convertito dalla legge n. 85/2023) hanno abrogato il Rdc (e la Pdc)

e istituito due nuove misure: Sfl, dal 1° settembre 2023; Adi, dal 1° gennaio 2024. Il Sfl si rivolge alle persone «occupabili», cioè tra 18 e 59 anni (è una misura di politica attiva del lavoro), e prevede un sussidio fisso di 350 euro mensili per un anno. L'Adi si rivolge alle famiglie di persone non occupabili, cioè minorenni, di almeno 60 anni, di-

sabili o in condizione di svantaggio (è una misura assistenziale), e prevede un sussidio d'importo variabile (non inferiore a 480 euro annui).

**I dati sul Sfl.** Tra settembre e dicembre 2023 sono state accolte 33.055 domande di Sfl, con 2,3 mensilità di sussidio in media erogate. Da gennaio a giugno 2024 le istanze accolte sono

salite a 93.683, in totale quindi 96.161, con 3,7 mensilità in media erogate. Nel mese di maggio 2024 i beneficiari sono stati 56.796, di cui 32.311 donne (il 57%) e 24.485 uomini (il 43%), che si concentrano al sud e isole (78%), con la Campania al primo posto (28%). In quattro regioni (Campania, Puglia, Sicilia, Calabria) risiede il 69% dei sog-

getti beneficiari. Il risultato è assai distante dagli obiettivi di riforma. Le stime del dl n. 48/2023, infatti, prevedevano 175mila beneficiari nel solo 2023, ma sono stati 33.055 (20%); 322mila nel 2024 e il risultato appare irraggiungibile anche se raddoppia il dato di 96.161 beneficiari dei primi sei mesi.

**I dati sull'Adi.** Nei primi sei mesi del 2024 sono stati 698mila i nuclei con domanda di Adi accolta, a beneficio di 1,68 mln persone, fortemente concentrate al Sud, con importo medio mensile di 618 euro. A maggio il numero di nuclei beneficiari è stato 625 mila con importo medio di 617 euro. I dati appaiono



in linea con le previsioni della riforma, cioè di riduzione della platea dei beneficiari rispetto al Rdc: 280.454 nuclei in meno. Nei 625mila nuclei: in 260mila sono presenti minori; in 239mila disabili; in 297mila soggetti di almeno 60 anni; in 6mila persone in condizioni di svantaggio.

— © Riproduzione riservata — ■

<b>I numeri</b>						
	Periodo: primi cinque mesi (marzo/luglio 2019)		Periodo: primi cinque mesi (gennaio/maggio 2024)		Obiettivi annuali (DI n. 48/2023)	
	Rdc	Pdc	Adi	Sfl	Adi	Sfl
<b>Beneficiari</b>	793.547 nuclei	111.710 nuclei	624.712 nuclei	56.796 persone	733.000 nuclei	322.000 persone
<b>Importo medio</b>	525,65 euro mensili	206,92 euro mensili	617 euro mensili	350 euro mensili	624 euro mensili	350 euro mensili

**L'intervento**

# PIÙ DONNE IN CDA: UN IMPERATIVO PER CRESCITA E SOSTENIBILITÀ

di **Cristiana Scelza**

Dopo oltre 10 anni dalla sua promulgazione, la legge Golfo-Mosca del 2011 - che ha imposto che almeno un terzo dei posti nei cda delle società pubbliche e quotate (e nel suo rinnovo il 40%) fosse riservato al genere meno rappresentato, ovvero le donne, e che è stata ispiratrice di una Direttiva Europea come Women on Board - ha dimostrato di essere efficace nell'aumentare la rappresentanza femminile e nel promuovere un cambiamento culturale anche se è evidente che la presenza delle donne nelle posizioni di leadership sia ancora fragile e non acquisita.

Da allora non solo le donne sono aumentate nei consigli di amministrazione, ma si sono verificate anche una riduzione dell'età media, un aumento del livello d'istruzione e un incremento della diversità in termini di background professionale. Nel tempo, la questione della parità di genere è diventata un tema centrale nelle discussioni sulla governance aziendale. La presenza delle donne nei consigli di amministrazione non rappresenta solo un tema di equità e giustizia sociale, ma rappresenta anche un fattore determinante per il successo e la sostenibilità delle aziende e per costruire una società più giusta e sostenibile.

Come Valore D da 15 anni siamo in campo per l'empowerment femminile e dal 2011 per preparare donne e uomini - alleati irrinunciabili - a sviluppare e valorizzare le competenze di una

leadership inclusiva con il programma *In the Boardroom*, un percorso di formazione "executive" unico nel suo genere.

È ormai noto che i maggiori studi sul tema dimostrano che la diversità di genere nei cda è correlata positivamente con le performance aziendali. Secondo uno studio di McKinsey & Company, le aziende con una maggiore rappresentanza femminile nei cda hanno una probabilità del 21% in più di ottenere profitti superiori alla media.

Un board inclusivo che prenda in considerazione le istanze dei diversi stakeholder e che sia anche rappresentativo della società porta prospettive diverse, esperienze e stili di leadership che possono arricchire il processo decisionale. Un consiglio di amministrazione diversificato è ormai una necessità per affrontare le sfide globali e le polycrisi che si susseguono con maggiore intensità rispondendo quindi meglio alle esigenze di un mercato globale in continua evoluzione.

Esempi di successo non mancano. Aziende come IBM, General Motors e PepsiCo hanno tutte beneficiato dalla leadership femminile nei loro cda. Mary Barra, ceo di General Motors, ha guidato l'azienda attraverso una trasformazione significativa, puntando sulla sostenibilità e sull'innovazione tecnologica. La presenza di donne come Barra nei cda non solo migliora l'immagine dell'azienda, ma è certamente anche un esempio per tante donne che affrontano il loro percorso di crescita.



Se però guardiamo ai numeri, gli intenti e gli sforzi non sono del tutto ripagati: le donne ceo nelle quotate sono solo il 3%, solo il 27% delle donne sono in posizioni di leadership (fonte: EWOB) e all'interno dei consigli di amministrazione le donne ricoprono in prevalenza ruoli di consiglieri non esecutivi.

È quindi necessario un cambio di passo. È necessario che il tema della parità di genere e dell'inclusione delle diversità a 360° non sia percepito solo come un tema di compliance, ma anche come una questione squisitamente economica, di innovazione, di Pil e di valore sociale generato: sia all'interno del board sia nelle organizzazioni.

E in questo percorso pubblico e privato devono collaborare e lavorare sinergicamente. Le aziende pubbliche hanno ancora più delle private la responsabilità di dare l'esempio, di applicare le leggi e ancor di più di promuovere il cambiamento, accelerando lo sviluppo economico sostenibile e una cultura della valorizzazione delle diversità, a partire da quella di genere.

Dal 2011 l'Italia ha fatto passi avanti nella partecipazione delle donne nei cda, in Europa siamo una best practice, è doveroso non tornare indietro.

*Presidente di Valore D*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bcc, firmato il rinnovo: ai 36.500 bancari un aumento del 15%

**L'intesa.** Federcasse e Fabi, First, Fisac, Uilca e Ugl credito hanno concordato un importo di 435 euro: i primi 300 arriveranno nello stipendio di settembre

**Cristina Casadei**

**D**opo la firma del nuovo contratto di lavoro (si veda anche IlSole24Ore di ieri), per i 36.500 bancari del sistema del credito cooperativo si apre una fase di importanti aumenti salariali. Nel mese di luglio riceveranno 1.200 euro di arretrati al livello medio di riferimento (terza area, quarto livello, si veda tabella in pagina). Poi nella busta paga di settembre troveranno i primi 300 euro dell'aumento di 435 euro complessivi che sono stati concordati da Federcasse e Fabi (che ha circa il 60% degli iscritti), First, Fisac, Uilca e Ugl credito. Le altre tranche arriveranno in gennaio del 2025 (60 euro) e in gennaio del 2026 (75 euro): il contratto, scaduto il 31 dicembre del 2022 avrà valenza fino al 31 dicembre del 2025.

Secondo quanto calcola il vicepresidente di Federcasse e presidente della delegazione sindacale, Matteo Spanò, «l'accordo di rinnovo prevede misure che adeguano le retribuzioni in termini significativi, con un aumento medio a regime del 15%». L'accordo ha confermato «la centralità del nostro contratto nazionale di lavoro come riferimento dell'intero sistema del credito cooperativo - aggiunge Spanò - e come strumento essenziale per coniugare le esigenze dei gruppi bancari cooperativi Bcc Iccrea e Cassa Centrale e del Raiffeisen Südtirol IPS con il ruolo distintivo della banca mutualistica, caratterizzata

da una misurabile coerenza con la funzione sociale che la Costituzione e le norme ordinarie le attribuiscono». Per il segretario nazionale della Fabi Luca Bertinotti si può dire che il negoziato ha portato «le giuste rivendicazioni e le legittime aspettative espresse dalla piattaforma, con la sottoscrizione del contratto nazionale che guarda al futuro del settore e ne mantiene i tratti distintivi».

Entrando nel merito dei diversi capitoli dell'ipotesi di accordo, le parti hanno condiviso la riduzione dell'orario di lavoro settimanale di mezz'ora, a parità di retribuzione, e si sono date tempo fino al 1° luglio del 2025 per fare entrare in vigore la misura. Inoltre hanno individuato una nuova indennità di cash-less di 90 euro e hanno innovato le regole che disciplinano la Banca del tempo solidale, con la previsione di un contributo delle aziende pari almeno al 30% del "tempo" versato dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Sul fronte della nuova occupazione è stato deciso un importante intervento sull'apposito fondo bilaterale, con la destinazione, per due anni, della contribuzione dedicata al Fondo di Sostegno al Reddito al Fondo Occupazione Credito Cooperativo, alla Cassa Mutua Nazionale e alla premorienza. In particolare ci sarà una sospensione temporanea per il biennio 2025-2026 dei versamenti al Fondo di Solidarietà che oggi ha una capienza di circa 90 milioni di euro. Il contributo che verrà trasferito è lo 0,36% della retribuzione imponibile per due



terzia carico delle aziende e per un terzo a carico dei lavoratori.

Due ulteriori elementi qualificanti di questo rinnovo sono la partecipazione e il contrasto alla desertificazione. Nel primo caso è stata individuata un'apposita Commissione di studio che prenderà in esame modelli partecipativi efficaci e sostenibili per il coinvolgimento attivo delle lavoratrici e dei lavoratori nella vita dell'azienda. Nel secondo caso è stato deciso che nell'ambito dell'organismo nazionale sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione verranno individuate specifiche misure organizzative per i territori a rischio desertificazione bancaria. Spanò sottolinea che «insieme alle organizzazioni sindacali abbiamo stabilito l'impegno a sostenere con specifiche misure la presenza delle filiali delle nostre banche cooperative nei territori e nelle comunità».

«La firma di questo accordo contribuisce a portare avanti salari, diritti e innovazioni contrattuali nel settore e, in generale, nel mondo del lavoro», dice la segretaria generale della Fisac Cgil, Susy Esposito. Per i segretari nazionali Uilca Giuseppe Del Vecchio e Luca Faietti «il nuovo contratto riconosce e valorizza l'impegno e la professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori del settore». Pier Paolo Merlini e Gianluca Pernisco della First Cisl parlano di «contratto lungimirante che segna continuità nelle relazioni industriali nel solco delle specificità di settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In luglio una tantum di 1.200 euro per gli arretrati e dal 2025 riduzione oraria di mezz'ora**

### Gli aumenti dei bancari Bcc e l'una tantum di luglio

Importi per livello e area

LIVELLI / AREE	DAL 1 SET 2024 IN €	DAL 1 GEN 2024 IN €	DAL 1 GEN 2024 IN €	AUMENTO A REGIME IN €	UNA TANTUM LUGLIO 2024 IN €
<b>QUADRO DIRETTIVO</b>					
I° Livello	316,88	63,38	79,22	459,48	1.267,54
II° Livello	332,48	66,5	83,12	482,10	1.329,94
III° Livello	350,26	70,05	87,56	507,87	1.401,02
IV° Livello	403,10	80,62	100,78	584,50	1.612,42
<b>AREA PROFESSIONALE</b>					
1° Area prof. Liv. unico	189,62	37,92	47,41	274,95	758,47
2° Area prof. I° Livello	203,60	40,72	50,90	295,22	814,40
2° Area prof. II° Livello	217,58	43,52	54,40	315,49	870,33
3° Area prof. I° Livello	231,98	46,40	57,99	336,38	927,94
3° Area prof. II° Livello	244,50	48,90	61,13	354,53	978,00
3° Area prof. III° Livello	258,82	51,76	64,71	375,29	1.035,26
3° Area prof. IV° Livello	300,00	60,00	75,00	435,00	1.200,00

Fonte: Fabi



OLIVERIO (CGIL FUNZIONE PUBBLICA) A ZANGRILLO: RIFIUTIAMO LA PROPOSTA DEL GOVERNO

## “Contratti pubblici, 8 miliardi non bastano per recuperare il potere d’acquisto perso”

### L'INTERVISTA

LUIGI GRASSIA

«Il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo può avere tutte le ragioni di bilancio che vuole, ma 8 miliardi non bastano a compensare la perdita del potere d’acquisto dei dipendenti pubblici negli ultimi anni, e la Cgil non firmerà un accordo che penalizza i lavoratori. Il governo deve assolutamente trovare le risorse necessarie al rinnovo dei contratti». Così Florindo Oliverio, segretario nazionale della Cgil Funzione Pubblica. Zangrillo dice: 8 miliardi

corrispondono a un terzo della manovra da 24, non si poteva fare di più, e l’adeguamento all’inflazione al 5,8% è superiore a quello delle precedenti tornate contrattuali. Come risponde il sindacato?

«L’ufficio studi della Cgil ha calcolato che l’aumento del costo della vita in Italia in tre anni è stato superiore al 17%. Il ministro non smentisce i nostri dati, si limita a dire che non può fare altro. Allora anche la Cgil Funzione Pubblica non può fare altro che rifiutare di firmare dei contratti che non coprono neanche il recupero del caro-vita, che è il minimo a cui possa puntare un sindacato. Guardando ai numeri, se si applicasse l’ipotesi di Zan-

grillo il contratto a certi lavoratori toglierebbe addirittura qualcosa, anziché dare».

**Ci fa un esempio concreto?**

«Per le forze dell’ordine il ministro parla di 195 euro medi in più, ma si tratta di una media come quella dei polli di Trilussa. Nell’ambito di questo comparto ci saranno grandi sperequazioni, e la polizia penitenziaria prenderà solo 148 euro medi. Ma il problema non è solo questo. Aver dato un anticipo di 80 euro, lasciando alla contrattazione solo la parte residua, ha auto effetti gravi».

**Si riferisce al fatto che il sindacato si sente esautorato, perché quegli 80 euro assomigliano a una regalia, anziché essere frutto della contrattazione?**

«No, c’è di peggio. La parte eccedente gli 80 euro non andrà ad aumentare la retribuzione di base ma quella accessoria, che non è uguale per tutti, e per qualcuno potrà essere anche pari a zero: indennità variabili, turni... Come si può pensare che un sindacato firmi un contratto che, nella componente che lo riguarda, ad alcuni lavoratori dà zero? Anzi, in certi casi qualcuno ci può persino rimettere. Perché aver anticipato gli 80 euro ha attribuito l’aumento a un’annualità precedente, e questo per alcuni può aver fatto scattare un’aliquota di reddito più pesante».

**C’è chi obietta: i dipendenti pubblici dovranno pur fare sacrifici, visto che rispet-**

**to ai privati hanno il privilegio dell’intoccabilità del posto. Come risponde?**

«Ma quale privilegio. Il posto pubblico sta diventando sempre meno attraente, e lo dimostrano i concorsi. Il governo programma 173 mila assunzioni, e vanta di aver fatto concorsi per 200 mila posti, ma quante persone hanno davvero avuto un posto? È impressionante il numero di vincitori che rinunciano al posto perché lo stipendio è troppo basso e trasferirsi a 5 o 600 chilometri comporta spese di affitto impossibili da sostenere».

**Faccio l’avvocato del diavolo: con l’Autonomia differenziata la situazione potrebbe migliorare?**

«No. I concorsi su base regionale si fanno già adesso e nessuno potrà impedire ai cittadini italiani di fare concorsi in qualunque Regione vogliano. E se si trasferiranno alle Regioni lavoratori staterai insufficienti di numero e malpagati la qualità dei servizi non migliorerà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FLORINDO OLIVERIO**  
SEGRETARIO NAZIONALE  
CGIL FUNZIONE PUBBLICA



Per alcuni lavoratori  
l'adeguamento è zero  
Nei concorsi molti  
vincitori rinunciano  
al posto perché  
si guadagna poco







**L'ACCORDO FIPE**

## Ristorazione e turismo, la stagionalità regola le tipologie contrattuali

Il legislatore, affidando a imprese e sindacati, un ruolo nella definizione delle causali per i rinnovi dei contratti a termine oltre i 12 mesi, ha lasciato che nelle decisioni potessero emergere le specificità e le esigenze di ogni settore. Accade anche in uno degli ultimi grandi contratti rinnovati, quello che interessa l'ampio comparto di ristorazione, pubblici esercizi e turismo che viene siglato da Fipe (la Federazione di Confcommercio che rappresenta il comparto) e Filcams, Fisascat e Uiltucs e riguarda 330mila imprese e oltre un milione di lavoratori. Sulla flessibilità contrattuale che ricomprende i contratti a termine e in somministrazione le parti hanno deciso di proseguire in continuità con le regole del contratto del 2018. Il perimetro di applicazione del contratto Fipe include le imprese della ristorazione - tradizionale, commerciale e collettiva, le attività di pubblico esercizio, come locali da ballo e discoteche, le imprese balneari e le gaming halls e adesso anche il comparto del banqueting e del catering.

Stiamo parlando di attività dove l'impatto dei picchi lavorativi e della flessibilità è particolarmente forte. Il contratto che Fipe ha rinnovato nelle scorse settimane, è intervenuto, oltre che sulla parte economica (dove è stato previsto un aumento a regime di 200 euro), anche su alcuni temi normativi. Prendendo la flessibilità contrattuale, ci spiega il presidente di Fipe, Lino Stoppani, «in materia di contratti a termine e somministrazione il contratto precedente, firmato a febbraio del 2018, aveva già disciplinato entrambe le tipologie contrattuali, oltre che il cosiddetto lavoro stagionale. Sono confermate le previsioni che riguardano la stagionalità a tempo determinato, che è tipica del settore, così come l'apprendistato stagionale e il lavoro extra che consente di svolgere prestazioni non superiori ai tre giorni, come nel caso degli eventi. Con il rinnovo, la strada scelta è stata quella della continuità, proseguendo con lo stesso impianto contrattuale». Il settore è alle prese con l'avvicinarsi della stagione estiva che rappresenta un momento molto importante per le imprese, che faticano sempre più a trovare lavoratori. L'evoluzione sociale e sociologica del

lavoro che porta a dare un sempre maggiore peso al privato e alla conciliazione vita lavoro non sempre si sposa con le esigenze di orario e di lavoro nel week end.

Recentemente Fipe ha spiegato che quasi un'azienda su 2 fatica a trovare i profili che servono. Nel trimestre estivo ci sono oltre 275mila assunzioni per via dell'apertura delle imprese stagionali e dell'intensificazione delle attività turistiche: quasi i due terzi sarà nella ristorazione, «un mercato sfidante in cui lavorare, ma caratterizzato da orari complessi e picchi di lavoro legati a momenti specifici della giornata, della settimana o dell'anno», osserva Cristian Biasoni, presidente di Aigrim, l'Associazione che rappresenta la grande ristorazione dentro Fipe. Biasoni mette subito sul tavolo il tema del work life balance a cui le persone sono molto sensibili, ma che non è sempre facile da affrontare in un comparto dove è fondamentale avere ampi orari di apertura, lungo tutta la settimana. «È un aspetto fondamentale per le risorse, una voce che dobbiamo ascoltare, pur mantenendo un servizio sempre alto e di qualità per i nostri clienti, ma è anche un aspetto che riguarda l'attrattività dell'intero settore. La digitalizzazione e i servizi tecnologici saranno un grande supporto per il settore permettendo loro di concentrarsi su attività a maggior valore aggiunto», dice Biasoni che nelle scorse settimane ha preso parte al tavolo negoziale dove è stato rinnovato il contratto Fipe. «Proprio a beneficio di questa sempre maggiore e giusta attenzione sui temi della flessibilità e della parità - continua Biasoni - con il rinnovo del contratto abbiamo rafforzato le normative in materia di diritti individuali, dai congedi retribuiti per le donne vittime di violenza di genere agli interventi che favoriscano le pari opportunità, come parità di retribuzione tra uomini e donne, iniziative che favoriscano il reinserimento di uomini e donne dopo un'interruzione lavorativa».

Tra gli elementi di novità del contratto, ricorda Stoppani, anche gli interventi sulla classificazione e sull'inquadramento del personale, fermi agli anni '90, per renderli più aderenti alle nuove esigenze delle imprese,



► 10 luglio 2024

raccogliendo anche l'evoluzione del mercato. Sul welfare le parti hanno concordato il rafforzamento della contribuzione per l'assistenza sanitaria erogata dal Fondo EST e dal Fondo QUAS e il rinnovato convinto sostegno agli strumenti della bilateralità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

  
**CONTINUITÀ**  
**Nell'intesa**  
**viene**  
**confermato**  
**l'impianto**  
**contrattuale**  
**specifico**  
**del settore**



# Panetta, cauta fiducia «Il Pil crescerà ancora»

► Il governatore della Banca d'Italia: «Non bisogna eccedere in ottimismo. Gli istituti elemento di forza del Paese. Massima attenzione alle cryptoattività»

## LA RELAZIONE

ROMA Lo stato delle imprese, la solida posizione delle famiglie (grazie «all'alto livello di occupazione e basso indebitamento»), la robustezza delle banche, «ci consentono di guardare avanti con fiducia», senza «eccedere in ottimismo». Come dimostra «la crescita del Pil anche da noi dello 0,3%», e sarebbe rimasta dello stesso ordine di grandezza nel secondo trimestre, grazie «all'espansione dei servizi, soprattutto quelli legati al turismo». Per il complesso «nel 2024 le previsioni di consensus economics indicano una crescita a ritmo moderato, dello 0,8».

## SINTONIA SUL RIGORE

Al Salone della Tecnica dell'Eur dove si è tenuta l'assemblea dell'Abi, davanti a un parterre di banchieri, ministri (oltre Giancarlo Giorgetti c'erano Paolo Zangrillo e Giuseppe Valditara), al Presidente della Consulta Giulio Prosperetti, assemblea che ha riconfermato Antonio Patuelli ed eletto il nuovo governo delle banche, ieri il governatore Fabio Panetta ha disegnato uno scenario incoraggiante, anche se non ha mancato di cogliere le cose che non vanno, in parte dipendenti dalle conseguenze della politica monetaria restrittiva che devono far riflettere per il futuro. Perché «i rialzi passati stanno comprimendo la domanda, l'attività produttiva e l'inflazione e continueranno a farlo per i prossimi mesi», inoltre i benefici «dell'allentamen-

to monetario saranno attenuati dall'ulteriore contrazione del bilancio dell'Eurosistema».

Un altro effetto della morsa dei tassi che sin dai tempi del suo ruolo nell'esecutivo Bce, l'attuale Governatore ha osteggiato, è che «in

Italia la dinamica del credito si è indebolita», influenzando sulla capacità di rimborso dei debiti: nel primo trimestre, ha aggiunto Panetta, «il flusso dei crediti deteriorati è salito dall'1,8 al 2,1% dei finanziamenti alle imprese» senza compromettere le famiglie, con debiti fermi all'1%. Piena sintonia tra Te-

soro e Bankitalia sul rigore nei conti pubblici: ieri Giancarlo Giorgetti ha spiegato che «non serve una Manovra lacrime e sangue», Panetta nelle Considerazioni finali aveva detto: sul problema del debito «serve un piano credibile per stimolare la crescita e nel contempo avviare un miglioramento dei conti pubblici».

Tornando alle banche, si trovano tra due fuochi: contenere i rischi e sostenere l'economia reale. Panetta utilizza più il bastone («Abbiamo richiamato alcuni intermediari ad adeguare gli accantonamenti, la maggior parte l'ha fatto, resta un numero limitato di banche che non ha pienamente dato seguito alle nostre esortazioni»), e la carota («Il tasso di copertura dei deteriorati è inferiore a quello dei gruppi significativi (i primi sette, ndr)». Sempre in tema bancario. Panetta

esprime riserve su Basilea, in vigore nel 2025 in Europa con una messa a regime dal 2023 dopo 20 anni di gestazione: «Un periodo troppo lungo». Critiche ai modelli interni sui rischi, dell'epoca di Visco («Si traducono in minori requisiti patrimoniali»). Sollecitazione ad integrare i buffer di capitale, voluti da Bankitalia e condivisi dal gruppo di Governatori e capi di governo («Si può far fronte agevolmente»). E sempre agli istituti è dedicata la parte finale, dopo aver sottolineato che «la contrazione del credito all'economia provocata dalla restrizione monetaria, non ha avuto effetti dirompenti». «Le so-



lidità delle banche rappresenta oggi un elemento di forza» e un invito-sprone ad «accompagnare la ripresa della domanda, affiancando famiglie e imprese». Ha trovato spazio un esame approfondito alle cryptoattività, categoria che comprende strumenti di diversa natura considerati dal mercato vicino all'azzardo, alcune di esse Patnetta le ha definite «non garantite». Bitcoin e Ethereum.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«IL FLUSSO DEI CREDITI DETERIORATI È SALITO AL 2,1% RACCOMANDAZIONI SUGLI ACCANTONAMENTI, MA NON TUTTI SEGUONO»**

**1%**

L'andamento della crescita economica previsto dal governo nell'ultimo Documento di economia e finanza

**137,8%**

Il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo secondo le stime del ministero dell'Economia nel Def di aprile

**2,5%**

Il tasso di inflazione nell'area euro registrato nel mese di giugno. La componente di fondo, che esclude le componenti volatili, si è attestata al 2,9%,

**58,6%**

È il rapporto tra i debiti finanziari e il reddito delle famiglie italiane. Si tratta di uno dei tassi più bassi nel raffronto internazionale

**2,1%**

Il flusso dei crediti deteriorati delle banche sul totale dei finanziamenti complessivi alle imprese



► 10 luglio 2024



Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha illustrato le prospettive per l'economia italiana partecipando, come di consueto, all'Assemblea dell'Associazione bancaria italiana che si è svolta a Roma